

CXXI.

TORNATA DI VENERDI 9 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio dell'interno (*Seguito della discussione*) Pag. 4470

Oratori:

AGGIO	4497
BIANCHI	4485
CAMPUS-SERRA	4482-83
CAVALLOTTI	4477
	4481-83
COSTANTINI	4483
CUCCHI	4491
DE FELICE-GIUFFRIDA	4471
	4484-87
DONATI	4488
FASCE	4499
GALIMBERTI	4494
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	4472
	4474-75-76-80-83-84-87-88-89-91-93-94-96-98-99-4500
LEALI	4477-96
LUCIANI	4490
LUZZATTO ATTILIO	4473
MARTINI G.	4490
MEL	4470
MOCENNI	4493
NIGRA	4474-76
PANIZZA, <i>relatore</i>	4473
	4491-98-4500
PELLERANO	4499
RIZZO	4476
SALANDRA	4499
SOCCI	4474
TESTASECCA	4492
TOZZI	4487

Interrogazioni:

Sementi sofisticate:

Oratori:

LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	4467
VACCAJ	4467

Spese di trasbordo ferroviario:

Oratori:

PISANI	4468
SANI GIACOMO, <i>sotto-segretario di Stato per lavori pubblici</i>	4468

Aumento d'imposte nella provincia di Cosenza:

Oratori:

GAGLIARDO, <i>ministro delle finanze</i>	Pag. 4469-70
PACE	4469

Verificazione di poteri:

Collegio di Udine (GIRARDINI) 4470

Votazione a scrutinio segreto (*Bilancio dell'interno*) 4500-A

La seduta comincia alle 2,5 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

De Martino. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ma Ella domanda sempre di parlare sul processo verbale!

De Martino. Il presidente del Consiglio nella seduta di ieri ha creduto di dare una censura alle mie parole....

Presidente. Aspetti che ci sia il presidente del Consiglio!

De Martino. Se vuole mi riservo di parlare allora.

Presidente. Aspetteremo.

(Pausa).

Insomma, io non posso far perdere non so quanto tempo alla Camera!

Il presidente del Consiglio non c'è; d'altra parte, non si parla sul processo verbale che per rettificarlo.

De Martino. Se vuole, sono a sua disposizione.

Presidente. Non posso aspettare indefinitamente il presidente del Consiglio. Se Ella crede che la Camera debba perdere le sue sedute....

De Martino. Mi conceda di parlare sul processo verbale!

Presidente. Non posso concederglielo: perchè Ella non fa una rettificazione del processo verbale, ma vuole rientrare in discussione su ciò che ha detto ieri il presidente del Consiglio.

De Martino. E io insisto!

Presidente. E io dico che il verbale non dà luogo che a rettificazioni, e non a polemiche!

De Martino. Non è polemica.

Presidente. Ma, dal momento che ha detto che vuol rispondere, è segno che vuol rispondere. Ora, il processo verbale non è fatto per dar luogo a polemiche, ma solo a rettificazioni.

De Martino. Ma è per rettificare!...

Presidente. Ma, insomma, tutti i giorni vuol parlare sul processo verbale? La Camera ha altro da fare!

De Martino. Chiedo alla Camera se ho diritto di fare una rettificazione del processo verbale!

Presidente. Le ripeto che in questo caso non vi è nulla da rettificare al processo verbale!

De Martino. Ha dato tante prove di condiscendenza!...

Presidente. Presenti un'interrogazione.

De Martino. Ma io non intendo che rettificare il verbale.

Presidente. Ma che rettificare! Se ha cominciato col rispondere al presidente del Consiglio!

È già più giorni che Ella fa perdere tempo alla Camera. È una cosa veramente deplorabile.

(Entra nell'Aula il presidente del Consiglio).

Ora che è presente il presidente del Consiglio, parli ancora un'altra volta sul processo verbale. *(ilarità).*

De Martino. Nella seduta di ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di far censura alle parole che io aveva pronunziate, dicendo che non avevo tenuto quella correttezza che era stata osservata dall'onorevole Cavallotti. Egli ha detto che io aveva recata offesa alla dignità della Camera.

Giolitti, presidente del Consiglio. Poteva rispondere subito ieri. Perchè risponde ora?

De Martino. Questo non è esatto. *(Rumori).*

Presidente. Scusi, Ella esce da ogni limite della discussione.

De Martino. Era giudice il presidente della Camera e non il presidente del Consiglio.

Io mi limito a fare questa semplice osservazione, che ieri, poichè mi pareva di non dover portare la discussione sopra un terreno...

Presidente. Ma si figuri se questo entra nel processo verbale! *(Si ride).*

De Martino. Ma ora che le parole sono riprodotte integralmente dal resoconto stenografico, io domando all'onorevole presidente, se io voleva minimamente offendere la dignità della Camera.

Giolitti, presidente del Consiglio. Ora che ha scritto la risposta! *(Oh! oh! — Ilarità).*

De Martino. Non ho scritto niente. Se il presidente del Consiglio vuole una questione personale, fuori di quest'Aula, sono sempre a sua disposizione, ma qui dentro egli deve rispondere convenientemente al deputato. *(Interruzioni — Rumori).*

Presidente. Ma insomma vuol tornare sulle cose dette ieri?

De Martino. Me ne appello alla stessa Camera.

Ieri ho chiesto puramente e semplicemente se la Commissione d'inchiesta poteva comunicare il suo lavoro prima della discussione bancaria, e non ho avuto risposta.

Presidente. Ma crede che la Camera sia qui per sentire queste risposte postume? Non è possibile. Non ha facoltà di parlare.

De Martino. Quando si menomano i diritti dei deputati, quando il presidente del Consiglio censura degli atti dei deputati, che non sono censurabili, io me ne appello all'onorevole presidente nel quale ho piena fiducia...

Presidente. Ed io la richiamo all'ordine.

De Martino. ... perchè conosco la sua imparzialità...

Presidente. Ma come! continua a parlare? Non ne ha diritto.

De Martino. ... credo di aver tutto il diritto di protestare.

Me ne appello all'imparzialità del presidente. Non ho altro da dire.

Presidente. Io la richiamo all'ordine, perchè le ho detto che non aveva diritto di parlare. ed Ella ha continuato. Le ho tolto la facoltà di parlare.

De Martino. Domando di parlare sul richiamo all'ordine. *(Rumori vivissimi — Conversazioni animate).*

Presidente. Se non vi sono opposizioni dichiarato approvato il processo verbale.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Vendramini ha chiesto un congedo di giorni 3 per motivi di salute.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Vaccaj al ministro di agricoltura e commercio, « a proposito della circolare 2 corrente, pubblicata dal Ministero di agricoltura in Francia, sulle sementi sofisticate con sabbia quarzosa proveniente dall'Italia. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Egli è vero che il ministro d'agricoltura francese ha scritto in una circolare diretta ai professori di agricoltura di Francia, che vi era stata una sofisticazione nei semi del trifoglio e che l'amministrazione della giustizia aveva contestato che 11 mila chilogrammi di sabbia quarzosa spediti dall'Italia erano stati venduti per semi di trifoglio.

Io però, avendo letta quella circolare, ho trovato che non vi è detto che la sabbia sia entrata in Francia mescolata con i semi di trifoglio. Anzi dal modo col quale si esprime la circolare parrebbe essere escluso questo fatto; perchè se l'amministrazione francese ha potuto accertare con tanta precisione la quantità importata di 11 mila chilogrammi di sabbia quarzosa, si può supporre che la mescolanza sia avvenuta dopo e che la sabbia sia stata importata isolatamente. Di ciò converrà l'onorevole Vaccaj.

Non si può ammettere nemmeno che questa sabbia pura e non mescolata si sia veduta per seme, perchè sarebbe stata scoperta immediatamente. Infine non si può rilevare se la sofisticazione sia stata fatta da italiani o da francesi e se sia stata fatta in Italia o in Francia.

Io deploro che queste sofisticazioni avvengano; ma l'onorevole Vaccaj sa che tutte le nazioni hanno impiantata una stazione di controllo per la sofisticazione di semi; il che prova che questa frode si tenta dappertutto. La nostra stazione di controllo è a Modena.

Assicuro l'onorevole Vaccaj che io ho aperta una inchiesta sopra questo fatto; cercherò di scoprire se veramente questa sabbia quarzosa, di cui si parla nella circolare del Ministero francese ai professori di agricoltura, abbia potuto essere stata mescolata coi semi in Italia e importata in Francia; e potrò dare spiegazioni ulteriori all'onorevole Vaccaj, quando queste informazioni mi saranno pervenute.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaj.

Vaccaj. Ringrazio l'onorevole ministro delle informazioni che ha potuto darmi. La penosa impressione che si è provata nel leggere il dispaccio relativo alla circolare del 2 aprile diramata dal Governo francese agli agricoltori per metterli in guardia contro le sofisticazioni fatte alle sementi con sabbia quarzosa proveniente dall'Italia, mi ha indotto a presentare questa interrogazione.

È vero che, conosciuto il testo della circolare, si può dedurre che questa sabbia sia stata introdotta in Francia per servire ad altre e più nobili industrie.

L'autorità giudiziaria francese, come ha rilevato l'onorevole ministro, ha difatti stabilito che 11,000 chilogrammi di sabbia quarzosa erano provenienti dall'Italia e che furono mescolati al seme di trifoglio nella proporzione del 22.95 per cento; il che non vuol dire che le sofisticazioni sieno state opera dei commercianti italiani. Ma se dalla lettura del telegramma è sorto naturale il dubbio della loro compartecipazione alla frode, quella della circolare può bastare a formare non a stabilire l'opinione assoluta che ne sieno estranei.

Accetto però molto volentieri le spiegazioni date dall'onorevole ministro. Ad ogni modo questo incidente, lo chiameremo così, è troppo collegato con gli interessi nostri insidiati dall'allarmante crescere delle frodi, per non comprendere la sua gravità (sia pure che si tratti di una falsa interpretazione) a nostro danno. Il Governo deve riconoscere la necessità di distruggere l'impressione prodotta; ma quando non potesse farlo completamente, sono certo che provvederà energicamente e prontamente perchè gli ingordi speculatori, che sono in tutti i paesi, e possono essere anche nel nostro, vengano ricercati e puniti.

Il sentimento della moralità purtroppo è così depresso generalmente che non bisogna

trascurare nessuna occasione per rialzarlo e difenderlo. Le nostre relazioni commerciali con l'estero non dovrebbero essere turbate in nessun modo, nemmeno dal sospetto. La loro forza è riposta nell'onestà.

Non dubito degli intendimenti del Governo; ringrazio di nuovo l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato, e spero che non anderanno perdute, ma gioveranno a tranquillizzare il nostro paese il quale desidera che cessino inconvenienti così gravi e tanto nocivi al nostro commercio.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Pisani al ministro dei lavori pubblici: « Se, nel caso di interruzione di linee ferroviarie l'Amministrazione delle ferrovie abbia diritto di far pagare ai viaggiatori, oltre il biglietto per l'intera corsa, le spese per il trasbordo; come al presente avviene fra Varazze e Cogoletto. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Sani, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La circolazione dei treni fra Varazze e Cogoletto è stata già riattivata sin dalla sera del 6 giugno scorso. Cesserebbe quindi la ragione principale, per cui l'onorevole Pisani ha rivolto la sua interrogazione, ciò nondimeno io risponderò egualmente, citando l'articolo 126 delle tariffe allegate alle Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, il quale è così concepito: « I trasbordi sono dall'Amministrazione eseguiti gratuitamente, nel solo caso, in cui tali trasbordi dovessero essere eseguiti con servizio ippico, ovvero con servizio nautico, l'Amministrazione delle ferrovie avrà diritto di applicare una sovrattassa in compenso della maggiore spesa, che a tal uopo deve sostenere. »

Io non saprei che cosa altro aggiungere, per rispondere meglio alla interrogazione dell'onorevole Pisani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisani.

Pisani. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha risposto riferendosi ad un contratto, sul quale mi credo in dovere di fare alcune considerazioni.

Una Società ferroviaria quando assume l'obbligo di trasportare e viaggiatori e merci da un punto ad un altro, deve sodisfarlo; mentre i suoi compensi sono determinati da una tariffa. Analizzando bene questa tariffa dei prezzi, si notano in essa tre elementi.

Un elemento è quello, che corrisponderebbe all'interesse del capitale ferroviario; un secondo elemento è quello che corrisponde alle spese del servizio; infine un terzo elemento è quello che corrisponde alle spese straordinarie.

Queste spese straordinarie sono di due specie: le une corrispondono al capitale impiegato e le altre corrispondono in qualche modo all'esercizio a cui l'Amministrazione ferroviaria deve provvedere. Quanto alle spese straordinarie per un guasto qualunque, sia di ponti, sia di gallerie, sia di muri stradali, riparerà lo Stato; ma deve cessare nell'Amministrazione ferroviaria l'obbligo di provvedere al servizio? Mi pare di no. Ad ogni modo vi sono le Convenzioni ferroviarie che vi provvedono.

Però, secondo il mio giudizio, nel diritto del pubblico v'è una soluzione di continuità la quale io credo che non sia attualmente ben regolata e che si dovrà trovar modo di regolare. Ma non è tanto in vista del diritto che io ho mosso la mia interrogazione al ministro dei lavori pubblici, quanto per le ragioni di fatto.

Fra Varazze e Cogoletto v'è un servizio di *omnibus* che congiunge i due punti per il tratto di ferrovia mancante. Su questi *omnibus* viene un impiegato delle ferrovie a riscuotere una lira per ogni viaggiatore e non so quanto per le merci. Vi sono di quelli che pagano e tacciono, e vi sono di quelli che non vogliono pagare e non tacciono. Questo spettacolo non fa piacere; ed a me è parso di sorprendere sulle labbra di qualche viaggiatore non italiano un sorriso di commiserazione, e forse di compiacenza; ora questo offende la nostra dignità di cittadini italiani.

Io ho molta stima del ministro dei lavori pubblici, e del suo collaboratore; e mi è doluto di non aver potuto aggiungere al voto dei miei colleghi il mio sul bilancio dei lavori pubblici; ma io sarò lietissimo se all'inconveniente di cui ho parlato sarà rimediato; o, in tutti i casi, se il servizio sarà meglio regolato, e sarà tolto alla vista dei viaggiatori questo miserevole spettacolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Sani, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io ringrazio l'onorevole Pisani della dichiarazione di simpatia che ha fatta per mi-

nistro dei lavori pubblici e anche pel suo collaboratore, e mi associo al suo dispiacere che egli non sia stato presente per dimostrarlo coi fatti.

Qui si tratta di applicare un patto convenzionale. Ora in forza di questo patto, le ferrovie hanno il diritto, in certi casi, come ho detto prima, di applicare una sovratassa.

Io non contesto, perchè non ho informazioni al riguardo, che in questo caso speciale il modo con cui questo diritto delle ferrovie fu esercitato non sia stato perfettamente corretto. Se così è, io prendo impegno di informarmene e di dare anche le disposizioni perchè non si ripeta.

Ma quanto al modificare l'articolo delle Convenzioni, io credo che l'onorevole Pisani sarà d'accordo con me che non è in potere del Ministero di poterlo fare. Quello che il Ministero si proporrà di fare, sarà che questo diritto, da parte delle ferrovie, sia esercitato in modo che non offenda, come egli dice, il decoro e la dignità del cittadino italiano.

Del resto, come attenuante e non come scusa, io dirò solo questo. Quando avviene una interruzione, la quale può avere una durata abbastanza lunga, c'è allora il tempo necessario per potere dare i provvedimenti opportuni onde il servizio, nel periodo d'interruzione, sia regolato in modo che nulla lasci a desiderare. Quando, disgraziatamente da un lato, fortunatamente dall'altro, avvengono interruzioni di brevissima durata, come questa, manca quasi il tempo necessario per potere regolare, con precise e determinate disposizioni da parte del Governo, il servizio, e può essere benissimo che avvenga qualche fatto della natura di quelli che ha deplorato l'onorevole Pisani.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Pace ed altri al ministro delle finanze « per sapere se sia vero che siano stati impartiti ordini agli agenti delle imposte in Provincia di Cosenza, perchè aumentino gli attuali redditi delle industrie armentizie, rese scadenti per la crisi economica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Gagliardo, *ministro delle finanze.* Posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero non ha dato, nè poteva dare, agli agenti della Provincia di Cosenza, come non ha dato agli altri agenti del Regno, istruzioni per aumentare i redditi provenienti da qualsiasi in-

dustria. L'azione degli agenti finanziari consiste, in questo momento, nel valutare esattamente, per quanto è possibile, i dati forniti dal biennio precedente per stabilire, sia in aumento, sia in diminuzione, i redditi del biennio successivo.

È quindi da ritenere che, qualora risulti che i redditi delle industrie armentizie nella Provincia di Cosenza siano, in conseguenza del disagio agrario o di qualunque altra causa, diminuiti, sarà, conforme a giustizia, provveduto.

Ad ogni modo, io non mancherò d'informarmi se, per una meno esatta interpretazione delle norme vigenti, siasi, per parte di qualche agente della Provincia di Cosenza, dato luogo a dubbi ed a preoccupazioni negli interessati. Quando questo risulti, non mancherò di correggerne l'erroneo indirizzo.

Credo così di aver soddisfatto gli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

Pace. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze dell'assicurazione che ha dato a me ed ai colleghi interroganti, e ne prendo atto. Però debbo notare che, sebbene i divisamenti dell'onorevole ministro siano quelli che corrispondono ad una esatta interpretazione della legge sui redditi di questa specie, a me consta che in provincia di Cosenza è stato introdotto, o sta per essere introdotto, un sistema per il quale gli attuali redditi della pastorizia verrebbero non accresciuti, ma addirittura raddoppiati.

Quello che debbo far notare all'onorevole ministro delle finanze è che un ispettore dipendente dal suo Ministero, e che ha la sua giurisdizione nella provincia di Cosenza ha dato ordini precisi di procedere a tutti quegli accertamenti che sono rilasciati alla equanimità ed alla coscienza dell'agente delle imposte, il quale deve tener presenti le singole condizioni dei luoghi, e il vantaggio maggiore o minore che ogni industriale trae dalla sua industria. Questo ispettore, dico, ha dato disposizioni precise di determinare i nuovi redditi della pastorizia con un criterio uniforme. Anzi questo criterio è tanto uniforme, che si applicherà la stessa misura a colui che esercita una grande industria, quanto al piccolo proprietario, al modesto agricoltore.

Io debbo far notare al ministro, che ciò che mi è dispiaciuto è stato precisamente

questo criterio dell'uniformità. La legge non determina, nè può determinare, *a priori*, quali siano i criteri pei quali si debba procedere a quest'accertamento. L'accertamento è lasciato alla coscienza ed alla equanimità dell'agente. Quando l'agente si trova sotto la coazione di un ordine che gli viene da un superiore che egli ha il dovere di rispettare, questa uniformità mi sembra la maggiore ingiustizia che si possa commettere.

Per conseguenza, è con animo grato che io ho inteso le dichiarazioni dell'onorevole ministro; dichiarazioni, le quali giungono tanto più opportune, in quanto che in provincia di Cosenza, il criterio col quale si tassano questi redditi è veramente superiore a quello che effettivamente dovrebbe essere. Questo è anche illegale, perchè basta che un modesto agricoltore possieda degli armenti e che li invii in un'altra tenuta solo per ragioni igieniche, perchè immediatamente si calcoli il suo reddito aumentato qualche volta persino del cinquanta per cento.

Ora, invece, gli agenti delle imposte e lo stesso ispettore nella provincia di Cosenza, dovrebbero serbare quella giusta equanimità che appunto io ho rilevata dalle parole dell'onorevole ministro delle finanze. Perchè, se l'onorevole ministro appunto considera la condizione economica di quella Provincia, vedrà che la proprietà fondiaria vi ha ormai perduto il cinquanta per cento del suo valore e che la emigrazione vi cresce, essendo ormai otto o nove mila le persone che emigrano ogni anno; tantochè molti modesti proprietari, solo per pagare le imposte gravissime, sono stati costretti a darsi alla pastorizia.

Ora, se anche questa sarà severamente colpita, non solo si avrà un grave danno per la economia pubblica, ma anche una perdita per la finanza dello Stato; perchè anche questa industria dovrà morire.

Farò un'ultima osservazione ed avrò finito.

Una nota della Direzione generale delle gabelle osservava, tempo fa. che nel 1890 tutte le industrie degli animali da macello erano deperate. Io non so se ora esse siano migliorate; lo spero per il bene della pubblica economia; ma in questo caso, pare che ora noi facciamo sì che il deperimento debba ritornare per i cattivi criteri che si adoperano, in provincia di Cosenza, nel tassare queste industrie. E il danno non sarebbe solo locale, ma anche di tutto il paese.

Confido che l'onorevole ministro vorrà considerare la cose con tutta serenità ed equanimità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Gagliardo, ministro delle finanze. Io non posso che confermare quanto ho detto. Stia sicuro l'onorevole Pace, e con lui gli altri egregi interroganti, che se mi risulterà che gli agenti della provincia di Cosenza per un soverchio fiscalismo si siano allontanati dalla legge, non mancherò di provvedere.

Pace. Ringrazio.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta per le elezioni comunica:

« Roma, 8 giugno 1893.

« La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di oggi, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

« Collegio di Udine: Giuseppe Girardini. »

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della convalidazione, dichiaro convalidata l'elezione medesima.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Siamo giunti al capitolo 58 sul quale è iscritto per parlare l'onorevole Mel. Ne ha facoltà.

Mel. Parlando nella discussione generale, fra i varî argomenti toccati nel mio discorso, sui quali l'onorevole ministro si compiacque di darmi risposte soddisfacenti, di cui lo ringrazio, vi fu pur quello che riguardava la necessità, secondo me, attestata dallo stato della delinquenza in Italia, di dare agli istituti della pubblica sicurezza una organizzazione più vigorosa e robusta. Accentuai la necessità di rialzare le condizioni morali, intellettuali ed economiche dei funzionari ad-

detti al servizio di pubblica sicurezza, e dimostrarai che si potrebbe addivenire a questa riforma, diminuendo il numero del personale e retribuendo il personale stesso in modo meno inadeguato alla importanza e alla delicatezza delle funzioni che compie; e come caparra del buon volere del ministro di accingersi allo studio di tale riforma, lo pregai di voler vedere se non fosse per intanto possibile di sopprimere la 4ª classe dei delegati retribuiti col meschino stipendio di lire 1,500. Su questo punto non ebbi il conforto di ricevere nemmeno una parola di risposta nè dal ministro nè dal relatore. Pregherei quindi l'uno e l'altro di voler manifestare i loro intendimenti in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Sono dolente di dover tornare a parlare della pubblica sicurezza. Avrei voluto constatare che in seguito a ciò che è stato deplorato in questa Camera, e dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, intorno al diritto di riunione, fosse cessato tutto quel periodo di persecuzioni e di provocazioni che hanno destato l'apprensione di quanti amano la libertà in Italia. Ma, ahimè! non è così. Un telegramma inserito nell'ultimo numero del *Secolo* dimostra che realmente il sistema non è stato mutato!

Parrebbe che l'onorevole presidente del Consiglio venisse in Parlamento a pronunciare delle parole e a fare delle promesse, per ingannare la buona fede del paese.

Infatti, onorevole presidente del Consiglio, quando ascolto le sue dichiarazioni che dicono che Ella si propone di far rispettare la più ampia ed assoluta libertà, l'esercizio più completo del diritto di riunione, in qualunque parte d'Italia, compresa la Sicilia (*Ooh! ooh!*), e, dopo tali dichiarazioni, vedo sempre perpetrare violenze che non possono essere approvate da chicchessia, nemmeno da chi segue un indirizzo politico che non è conforme ai tempi, io debbo esserne addolorato, non tanto per coloro che le subiscono, i quali in fin dei conti sanno preparare le loro rivendicazioni; non tanto per noi che ne siamo certamente nauseati; quanto pel presidente del Consiglio, il quale, mi permetta di dirglielo, non ci fa la più bella figura.

Infatti legge nel *Secolo* questa notizia: « A Prizzi, provincia di Palermo, il delegato di pubblica sicurezza, senza ragione al-

cuna, pretendeva la chiusura del *Fascio*. Rifiutandosi i soci, egli, accompagnato dal maresciallo dei carabinieri e dalle guardie campestri, si recò nel locale del *Fascio*, perquisì illegalmente i soci, ed ordinò la chiusura del sodalizio, dicendo: — Se trovo il sodalizio aperto, considerandolo quale un locale aperto al pubblico senza previo permesso dell'autorità, lo dichiarerò in contravvenzione, e lo chiuderò; se lo troverò aperto con soci riuniti, dichiarerò questi vagabondi; se troverò il sodalizio chiuso con i soci riuniti, considererò questi quali cospiratori! »

Ora, onorevole presidente del Consiglio, questo telegramma deve far impensierire, più che noi, Lei.

Le promesse che ha fatte al paese sono state fatte in buona fede? Io lo credo. Ma, se sono state fatte in buona fede, permetta che allora io le dichiaro che i suoi funzionari di pubblica sicurezza non fanno che sorpassare il suo stesso pensiero. Ed in questo caso, onorevole presidente del Consiglio, non le rimane che un dovere: quello di richiamare i funzionari di pubblica sicurezza, che così malamente fanno il loro dovere, all'esercizio retto della libertà!

E giacchè parlo sul capitolo 58, e giacchè ho dovuto occuparmi ancora di questi arbitrii, è bene che io dichiaro alla Camera che ciò che ci disse nella penultima seduta l'onorevole presidente del Consiglio, intorno ai fatti di Catenanova, e che ci aveva fatto rialzare l'animo, è solo vero in parte; poichè egli disse che nessun morto c'era stato, ma solo dei feriti; ed invece, disgraziatamente, ci furono un morto, e molti feriti, senza che l'onorevole presidente del Consiglio abbia potuto dichiarare qui alla Camera che fossero stati dati i tre squilli per sciogliere la riunione secondo che prescrive la legge!

Un morto e molti feriti, senza che l'autorità di pubblica sicurezza abbia ottemperato alle disposizioni di legge!

Un morto e molti feriti, senza che il presidente del Consiglio abbia almeno biasimato qui la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza!

Ed allora, se egli non infligge questo biasimo, se non deferisce all'autorità giudiziaria i colpevoli, se non si mostra energico con chi ha infamemente violato la legge, mi permetta di dirgli, che tutto quanto avviene

laggiù, non sarà, ma ha tutta l'aria di essere da lui predisposto e preordinato.

Ed è proprio così. La mia coscienza mi dice che quello che avviene in Sicilia è proprio preparato in alto. Sì, preparato!

Perchè l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, a parole, si mostra così ossequente alla libertà e al diritto di riunione e di associazione, quando vede che si violano e si offendono questi diritti, qui in piena Camera, approva tutto ciò che fanno i suoi funzionari.

Anzi mi permetta, l'onorevole presidente del Consiglio, di dimostrargli, che quando i delegati di pubblica sicurezza si rendono meritevoli di biasimo, vengono solitamente promossi invece d'essere puniti.

Quando a Roma, per esempio, si ebbe a deplorare lo scoppio di alcuni petardi, e si ebbe, ancora di più, a deplorare l'arresto di alcuni cittadini, non d'altro colpevoli che di professare idee, che non sono quelle del Governo, fu constatata una cosa sola: l'impotenza dell'autorità di pubblica sicurezza.

Ciò che fu constatato non solo qui, ma anche a Napoli, a Palermo, a Messina, a Catania.

Anzi in Roma non si scopri altro che questo: un tale, il quale fu arrestato, portava una bomba sotto un pastrano, che fu riconosciuto appartenere ad un delegato di pubblica sicurezza!

Ebbene, che cosa avvenne? Che quel delegato il quale aveva dato il pastrano per nascondervi la bomba, fu promosso!

Non so se quest'ultimo fatto, che mi è stato riferito, sia completamente esatto. So questo però, che provvedimento alcuno non si è mai adottato a suo carico.

Se la promozione non è vera, la smentisca l'onorevole Giolitti, ma sento ora che smentirla non può, come mi si suggerisce, perchè vera, verissima.

Ciò che proietta una ben triste luce sulla moralità dei mezzi di cui si serve il Governo!

Ed a questo proposito debbo fare una viva raccomandazione.

Come va che, dopo tanto tempo, alcuni disgraziati vengono tuttora trattenuti in carcere? Come va che, mentre si è così solleciti ad istruire i processi di coloro che commettono i grandi furti nelle grandi Banche, nessuna autorità si è recata nemmeno ad inter-

rogare alcuno di questi arrestati, i quali da parecchi mesi languiscono in carcere?

Onorevole presidente del Consiglio, se Ella vuole che si creda almeno alla lealtà delle dichiarazioni che viene a fare in Parlamento, Ella ha il dovere di adottare provvedimenti energici contro coloro che violano le leggi e non eseguono le sue stesse dichiarazioni!

Io non le domando altro, onorevole presidente del Consiglio, se non questo: che cessi questo indirizzo così doloroso dato alle cose della Sicilia; che dia ordini formali, imperativi, categorici (*Ooh!*) ai suoi funzionari di pubblica sicurezza in Sicilia di non provocare più quelle forti popolazioni, le quali da molto tempo soffrono e tacciono.

Nessuno mai in Sicilia ha fatto atti che abbiano oltrepassato il limite della legalità.

Laggiù si lavora e si combatte ancora entro i limiti delle leggi.

Quando si vedrà meglio che i limiti delle leggi soffocano troppo la libertà (e questo lo dovrete specialmente ai vostri agenti di pubblica sicurezza) allora, onorevole presidente del Consiglio, la cosa sarà grave! Ci pensi e provveda, pel suo onore, pel suo decoro, per la sua stessa lealtà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Mel, ricordando quello che ha detto nella discussione generale, mi ha chiesto una dichiarazione intorno agli intendimenti miei a riguardo di quelle categorie del personale di pubblica sicurezza, che hanno stipendi insufficienti.

Io non posso che ripetergli ciò che dissi riguardo ad altre categorie di impiegati, cioè che farò tutto quello che è possibile per migliorarne le condizioni. Riconosco anch'io che uno stipendio di 1,500 lire, per un delegato di pubblica sicurezza, che deve stare in servizio continuamente è insufficiente; e per quanto sarà possibile cercherò di migliorarlo, ma non posso prendere un impegno formale perchè devo fare i calcoli con i mezzi consentiti dal bilancio.

Se sarà possibile di ridurre il numero da una parte, e migliorare le condizioni dall'altra lo farò volentieri.

All'onorevole De-Felice rispondo, che io non posso entrare nella discussione di fatti i quali non hanno altra base che una corrispondenza di giornali. È troppo facile tro-

vare nei giornali corrispondenze in cui si accusino i funzionari di pubblica sicurezza di aver fatto qualche cosa di scorretto!

Prenderò notizia della cosa, ma non posso andare più in là; perchè la testimonianza di una corrispondenza di giornale non può essere il fondamento del giudizio di un deputato e tanto meno del ministro dell'interno.

Quanto agli ordini da darsi in Sicilia, io sono persuaso che l'onorevole De Felice non ha nemmeno la più remota speranza, che possiamo trovarci d'accordo. L'ordine che ho promesso di dare ed ho dato, è di vigilare attentamente i Fasci operai...

De Felice-Giuffrida. Vigili pure.

Giolitti, ministro dell'interno... e di fare che questo ordine sia rigorosamente eseguito. Ripeto, non ho speranza che gli ordini da me dati, possano essere conformi ai suoi desideri. La tutela della sicurezza pubblica è cosa talmente superiore, che non posso subordinarla a qualsiasi altra considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. Debbo una parola di risposta all'onorevole Mel, che ha fatto appello anche al relatore.

Siccome le proposte dell'onorevole Mel tendono a diminuire il personale addetto al servizio di pubblica sicurezza ed a migliorarne le condizioni, ma si tratta di un servizio di cui la responsabilità spetta all'onorevole ministro, la Giunta del bilancio non può che unirsi a lui nel raccomandare che siano prese nella più attenta considerazione.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 58 s'intende approvato.

Capitolo 59. Sicurezza pubblica. Spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 179,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Io non so veramente se quello che sto per dire abbia un riferimento diretto con questo capitolo; ma siccome non trovo nè nel bilancio presentato dal Ministero, nè nella diligente relazione dell'onorevole Panizza e neppure nelle note di variazione del 29 marzo, a cui si fa riferimento in questo capitolo, una spiegazione delle ragioni per le quali si viene a introdurre una economia di 12 mila lire in questo capitolo, di 17 mila lire nel capitolo 71 (fitto di locali), e di 35 mila lire nel capitolo 72 (manutenzione dei locali e del mobilio), così credo op-

portuno di approfittare del capitolo in discussione per fare una breve osservazione.

Da alcuni fatti che conosco, credo di poter arguire che queste economie, insignificanti per il bilancio dello Stato, si sieno introdotte, sopprimendo alcune delegazioni di pubblica sicurezza in grossi Comuni, ed affidando la direzione della pubblica sicurezza ai sindaci dei Comuni medesimi.

Ora io mi fo lecito di osservare che, finchè si tratta di Comuni minori, nei quali non sarebbe possibile, nè conveniente, mettere una delegazione di pubblica sicurezza, e nei quali d'altra parte, il sindaco, finchè vige la legge esistente, è nominato dal Governo, il demandare al sindaco il servizio sulla sicurezza pubblica, sta bene, ma non sta egualmente bene affidare questo ufficio al sindaco elettivo di una città di oltre 10,000 abitanti.

Ed infatti è evidente che codesto sindaco, nominato dal Consiglio comunale, è il rappresentante di un partito, che è maggioranza, ma di fronte al quale sta nel Consiglio un altro partito, che, se non è altrettanto numeroso, può però essere non meno rispettabile ed influente. L'onorevole ministro non ha bisogno ch'io gli faccia osservare, come talvolta possa riescire pericoloso che il sindaco elettivo sia anche delegato di pubblica sicurezza in Comuni di una certa importanza. Si sa bene, gli uomini sono sempre uomini; molte volte può capitare che questo sindaco, capo di un partito, si valga della sua qualità di funzionario da delegato di pubblica sicurezza, se non per angariare, almeno per recar qualche pregiudizio al partito avverso al suo.

Dunque due ragioni militano contro questa soppressione della delegazione di pubblica sicurezza in Comuni, la cui popolazione è maggiore di 10,000 abitanti: la prima, che il servizio è di tanta importanza, che la spesa che si deve fare per esso non si può dire sprecata; la seconda, che il conferire i poteri di delegato di pubblica sicurezza al sindaco non è sempre prudente, e può avere conseguenze non buone per l'ordine pubblico.

Io dunque mi limito a fare una raccomandazione ed è questa, che se queste economie si sono ottenute e si vogliono ottenere a mezzo di soppressioni di uffici di pubblica sicurezza, si consideri attentamente se convenga fare questa soppressione; e, se se ne può fare a meno, se ne faccia a meno, perchè le spese che si fanno per garantire la vita e

la sicurezza dei cittadini, non sono mai spese sprecate.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. Prendo a parlare su questo capitolo perchè ad esso più o meno direttamente si riferiscono le raccomandazioni che intendo fare all'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole ministro sa meglio di me che, per iniziativa dell'onorevole Sonnino, la Camera introdusse nella legge della pubblica sicurezza la disposizione che vieta di produrre fanciulli e fanciulle di età inferiore agli anni 14 in pubblici spettacoli di giuochi di forza, di ginnastica e di equitazione.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro dell'interno, con una circolare, raccomandasse alle autorità da lui dipendenti, che questa disposizione venisse eseguita, perchè si assicuri che ho veduto io, proprio io, con i miei occhi, dei bambini in mano di girovaghi e di saltatori nomadi fare cose tali da offendere la pubblica moralità, che io credo non meno della vita si sia voluta tutelare con quella disposizione.

E poichè ho la facoltà di parlare, invoco dall'onorevole ministro un altro provvedimento, ed è quello d'impedire che nelle strade si vedano tutte quelle giovinette che vengono dalla campagna ad offrire fiori. (*Si ride*).

C'è poco da ridere! poichè è strano che quando una donna è perduta, per una sequela di circostanze, incontri tutto il rigore della legge e l'applicazione spietata dei regolamenti, ed invece si debba permettere a tutte queste giovinette di venir sulla strada istruendosi, direi, nella prima ginnasiale della prostituzione! (*Bene!*)

Spero che l'onorevole ministro accetterà queste due raccomandazioni, e non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La raccomandazione fatta dall'onorevole Luzzatto Attilio coincide perfettamente con gli intendimenti del ministro dell'interno; il quale non intende di sopprimere uffici di pubblica sicurezza se non laddove ne sia dimostrata l'inutilità.

È un fatto che i sindaci elettivi, per circostanze che qui è inutile esporre, non sono sempre i funzionari più adatti a tutelare la

pubblica sicurezza, e questa anzi è una delle ragioni che io misi innanzi quando si parlò di estendere il sindaco elettivo a tutti i Comuni. In quella occasione io notai appunto che questa riforma avrebbe dovuto coordinarsi con una riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza, non potendosi fare fidanza completa sopra funzionari eletti, i quali potrebbero talora avere rapporti troppo intimi precisamente con quegli elementi che dovrebbero sorvegliare.

Io quindi accetto pienamente la raccomandazione fatta dall'onorevole Luzzatto. Come accetto pure di gran cuore le due raccomandazioni fatte dall'onorevole Socci.

È deplorabile il fatto che si impieghino bambine in giuochi di funambuli od in altri mestieri girovaghi che non saprei come definire. Convengo con l'onorevole Socci che bisogna impedire che i bambini siano così esposti a pericoli d'ogni genere e lo assicuro che darò ordini rigorosi a questo scopo; come lo assicuro che darò tutti gli ordini necessari perchè non si lascino vagare per le vie delle città, e specialmente qui a Roma, bambine, le quali apparentemente offrono fiori, e in realtà si avviano per una strada molto pericolosa.

Presidente. Con ciò rimane approvato il capitolo 59 in lire 179,000.

Capitolo 60. Guardie di città. Personale lire 5,800,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nigra.

Nigra. Ho chiesto di parlare unicamente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni della pubblica sicurezza in Torino, e specialmente sopra un fatto anormale che da anni si verifica ed ha la più grave influenza sul buon andamento di questo servizio.

Le condizioni della città di Torino in fatto di sicurezza, senza essere precisamente cattive, sono però tali che lasciano alquanto a desiderare, e, quel che è peggio, tendono a peggiorare ogni giorno.

Non intendo con queste parole muovere lagnanza contro le autorità di pubblica sicurezza nè contro le guardie di città.

Tanto le une che le altre compiono il dover loro lodevolmente e fanno quanto possono; ma pur troppo non possono fare quanto sarebbe strettamente necessario per assoluta deficienza di personale. E senza il valido concorso che

alle guardie di pubblica sicurezza prestano quelle municipali, non so davvero come potrebbe il servizio camminare; nonostante che il municipio sopporti per questo titolo un onere gravissimo, ed in parte anche non giustificato.

Ed è soprattutto sul rapporto proporzionale tra le quote di concorso pagate dal Municipio ed il servizio realmente prestato dalle guardie di città, che io prego l'onorevole ministro di rivolgere, per un momento, la sua attenzione: tanto più che il fatto che sto per accennare non è speciale per Torino, ma, a quanto mi si riferisce, si verifica anche in altre fra le più importanti città del Regno.

La quota di concorso per servizi di pubblica sicurezza, pagata dai Municipii al Governo, dovrebbe valutarsi in ragione delle giornate di servizio effettivo prestato dalle guardie di città, ma in realtà si paga sempre in una ragione molto superiore; perchè tutte le guardie comprese nei ruoli vengono considerate come in servizio attivo, il che assolutamente non è.

Ogni giorno molte guardie vengono adibite a servizi speciali, che non hanno alcun rapporto diretto col servizio di pubblica sicurezza propriamente detto. Ed inoltre bene spesso intere squadre vengono inviate in servizio straordinario non solo fuori della città, ma anche fuori della Provincia.

Ben si capisce che le esigenze del servizio possano richiedere tali misure; ma quello che è ingiusto si è che il municipio paghi per un servizio che, in realtà, non è ad esso realmente prestato.

Da calcoli fatti risulta che le giornate di servizio effettivamente prestato dalle guardie, raggiungono appena i due terzi di quelle computate nelle quote di concorso del municipio.

Ora, se si pone mente che il numero di guardie è fissato in ragione delle necessità del servizio, si scorge come sia impossibile che questo servizio proceda lodevolmente quando se ne distoglie il terzo del personale che vi è adibito.

Questa condizione di cose, già grave per sè stessa, acquista gravità maggiore in seguito all'aumento di popolazione, che si è verificato in questi ultimi tempi in Torino, e che raggiunge una media annua di circa 9,000 abitanti; basta enunciare questa cifra per dimostrare l'urgenza di seri provvedimenti.

Il municipio ha più volte reclamato, e da lungo tempo; perchè ben mi ricordo che l'onorevole Di Sambuy, sindaco di Torino, prima del 1886, esponeva al Consiglio comunale di quella città come fossero rimaste infruttuose le trattative da lui iniziate al riguardo col Governo.

Oramai sono passati molti anni, la popolazione è aumentata quasi di un quinto, e le cose si trovano sempre nella stessa condizione.

E poichè sono sull'argomento della pubblica sicurezza in Torino, mi permetta l'onorevole ministro che gli accenni un altro grave fatto.

Se la città ha ragione di dolersi, la Provincia non ha certo motivo di rallegrarsi, poichè la forza dei carabinieri che le viene attribuita è molto inferiore a quella che le compete e che sarebbe necessaria.

È una questione più volte trattata nel Consiglio provinciale, come possono farne fede vari colleghi qui presenti, che, come me, hanno l'onore di far parte di quel Consiglio, e le frequenti lagnanze che si leggono sui giornali locali, in rapporto alle condizioni della pubblica sicurezza, dimostrano la necessità di qualche provvedimento.

Non voglio tediare ulteriormente la Camera dilungandomi di più: mi basta avere segnalato queste due questioni all'attenzione dell'onorevole ministro, e sono persuaso che egli vorrà studiarle e porre un pronto riparo ai mali lamentati, aumentando il numero delle guardie di città e dei carabinieri in quelle proporzioni che la città e la Provincia hanno diritto di esigere e che un buono e regolare servizio imperiosamente richiedono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Nigra mi rivolge due raccomandazioni riguardanti il servizio di pubblica sicurezza nella città e nella provincia di Torino. Quanto alla città egli teme che le si faccia pagare un contributo maggiore di quello che sarebbe dovuto calcolando non le giornate di servizio effettivo delle guardie, ma quelle apparenti nei ruoli.

È una questione intorno alla quale molto si è discusso, ma l'onorevole Nigra comprende quanto sarebbe difficile lo stabilire il contributo della città valutando le giornate di servizio effettivo per ciascuna guardia.

Naturalmente bisogna fare in modo che il numero delle guardie sia tale da rendere il servizio per il quale è dato il contributo dal municipio; ma il pretendere che si faccia un calcolo esatto giornata per giornata, del servizio effettivo, sarebbe rendere assai difficile la liquidazione della indennità. Ad ogni modo io l'assicuro che esaminerò questa questione: farò fare il calcolo se il contributo della città sia proporzionato alle guardie che vi sono adoperate, e se risulterà che il numero delle guardie sia deficiente, farò quanto è possibile per completarlo.

Quanto alla questione dei carabinieri per il servizio della Provincia non siamo di fronte ad una questione speciale alla provincia di Torino, ma ad una questione generale: il numero dei carabinieri corrisponde ai bisogni del servizio? Dovrebbe essere di 25 mila, invece non siamo riusciti ad avere questo numero; ne mancano due o tre mila.

Naturalmente questa diminuzione nel numero totale si traduce in diminuzioni parziali qua e là. Farò esaminare se la diminuzione che si verifica nella provincia di Torino ecceda la diminuita proporzione generale ed assicuro l'onorevole Nigra che ove occorra, provvederò perchè vi sia posto riparo.

Presidente. Onorevole Nigra, Ella ha facoltà di parlare; ma guardi che è la seconda volta...

Rizzo. Domando di parlare.

Nigra. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno, della espressione dei suoi sentimenti benevoli verso la città e la provincia di Torino. Ma io non ho parlato tanto per ottenere una diminuzione del contributo che paga allo Stato la città di Torino quanto per ottenere un aumento nelle guardie di pubblica sicurezza, giacchè il bisogno di questo aumento è generalmente sentito specie per il notevole aumento della popolazione. La quota pagata dal municipio io l'aveva citata unicamente per suffragare la mia domanda.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole ministro dell'interno anche per quanto ha detto intorno al servizio dei carabinieri nella provincia di Torino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, mi inducono a fare, o meglio a rinnovare una raccomandazione che avrei dovuto rivolgergli al capitolo successivo. La raccomandazione riguarda la soppressione tem-

poranea di una stazione di carabinieri, in frazione di Magnadola di Chiarano, provincia di Treviso. Tale soppressione avvenne nel gennaio decorso ed io richiamai allora l'attenzione del ministro dell'interno sulle preoccupazioni che essa destò nella rappresentanza municipale e nella popolazione tranquilla e laboriosa di quel Comune.

Anche ora sono costretto a ripetere che la soppressione di quella stazione di carabinieri porta nocimento alla pubblica sicurezza di quel Comune.

Il ministro dell'interno ebbe già la cortesia di rispondermi per lettera, nel febbraio, che la soppressione sarebbe stata temporanea e che sperava col nuovo aumento dei carabinieri di poterla ripristinare. Io non so quali speranze si possano concepire al riguardo, specialmente dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Pais, sul bilancio della guerra, circa alla diminuzione che si nota nel numero dei carabinieri, pei difetti della legge sulla ferma.

Mi limito quindi a raccomandare all'onorevole ministro di prendere in considerazione la mia domanda, tanto più perchè nella relazione dell'onorevole Panizza trovo una osservazione, al capitolo 60, che concerne il bisogno di crescere la spesa di sorveglianza nelle grandi città.

Io credo che questo bisogno sia egualmente sentito nelle campagne, e spero che il relatore concorderà nel mio apprezzamento e raccomando al ministro il ripristino della stazione dei carabinieri nella frazione di Magnadola, in comune di Chiarano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, ministro dell'interno. Come ho risposto altra volta all'onorevole Rizzo, ed egli ha ricordato, il Ministero ha il proposito di ripristinare la stazione di cui egli ha parlato, appena sia possibile di farlo. Io non posso che ripetergli ora cotesta assicurazione.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 60. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*), lire 5,800,000.

Capitolo 61. Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo, lire 455,000.

Capitolo 62. Competenze ad ufficiali e

guardie di città per trasferte e permutamenti, lire 275,000.

Capitolo 63. Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica, lire 85,000.

Capitolo 64. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 65. Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 29,000.

Capitolo 66. Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città, lire 1,000.

Capitolo 67. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 15,000.

Capitolo 68. Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica, lire 37,000.

Capitolo 69. Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 70. Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi-guardie di città, lire 34,000.

Capitolo 71. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 66,000.

Capitolo 72. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 50,000.

Capitolo 73. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 70,000. (a)

Capitolo 75. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri, lire 17,900.

Capitolo 75. *bis* Spese di cancelleria per i reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 7,100.

Capitolo 76. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio di fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 275,000.

Capitolo 77. Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 500,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

Leali. Avrei molto da dire sul modo col quale certi funzionari di pubblica sicurezza intendono la repressione del malandrinnaggio, ma non mi dilungherò perchè mi sono occu-

pato di questo argomento con due interrogazioni.

Solamente voglio osservare all'onorevole presidente del Consiglio che non è esatto quanto egli disse l'altro giorno rispondendo all'onorevole Socci, e, cioè, che gli arresti eseguiti nel circondario di Viterbo non erano stati fatti dall'autorità di pubblica sicurezza, ma ordinati dall'autorità giudiziaria.

Non è completamente esatto, perchè a me risulterebbe precisamente il contrario. Gli arresti furono ordinati dall'autorità di pubblica sicurezza; e l'autorità giudiziaria, in questo caso, troppo compiacente, li confermò. E questo fu fatto perchè, tanto gli agenti della pubblica sicurezza, quanto i funzionari dell'autorità giudiziaria, volevano fare un passo avanti nella loro carriera, con una brillante operazione; brillante operazione che, però, ha avuto un risultato tutto affatto contrario a quello che doveva essere.

Non dirò di alcuni fatti gravissimi successi a questo riguardo; il presidente del Consiglio mi risponderebbe, come mi ha risposto altra volta, che è in corso una istruttoria, e che, fino a quando l'autorità giudiziaria non abbia detto sui fatti stessi la sua ultima parola, egli non può rispondere nulla.

Solamente vorrei che il presidente del Consiglio mi promettesse d'affrettare questo processo, poichè da sei mesi 130 capi di famiglia sono carcerati, e le loro famiglie languiscono nella miseria. E non è nemmeno permesso ai cittadini di buon cuore di dar loro elemosine: perchè quegli stessi agenti di pubblica sicurezza che hanno proceduto agli arresti si affrettano a far spiccare mandati di comparizione contro quelle persone che sovengono quelle povere famiglie.

Ora, io vorrei che il processo fosse sollecitato ed inoltre che l'onorevole presidente del Consiglio mi promettesse di punire quegli agenti di pubblica sicurezza, che hanno oltrepassato il loro mandato.

Credo d'essere stato breve, e spero d'essere stato efficace.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Le osservazioni che intendo fare su questo capitolo del bilancio, avrei potuto farle ugualmente sopra un altro capitolo; in quanto che, come ebbi già altra volta l'onore di dire alla Camera, questo capitolo 77, che è proprio messo per ultimo in questa

(a) Il capitolo 74 venne soppresso con nota di variazioni n. 30 *bis* del 29 marzo 1893.

categoria delle spese per la pubblica sicurezza, ha delle strane analogie col capitolo 57 che inizia la categoria stessa; tanto che in una discussione antecedente io ho presentato alla Camera un'immagine che amo qui ripetere, cioè che questi due capitoli, il 57 ed il 77, posti a così estrema distanza, nel medesimo titolo, a me davano l'aria di due guardie di questura adibite allo stesso servizio, che si tengono lontane per non dar nell'occhio alla gente.

E questo è tanto vero, che da questa parte della Camera (*Estrema sinistra*), dove mi onoro di sedere, più d'una volta, e sempre quando questo titolo è venuto in discussione, fu espresso un voto, del quale amo rievocare la memoria, sperando che questa rievocazione trovi dalla cortesia del ministro dell'interno una risposta più esauriente di quella che potrebbe farmi sperare il metodo che vedo invalso nella discussione di questo bilancio.

A me pare che il ministro dell'interno potrebbe (e l'osservazione mi è suggerita dal modo con cui egli rispose dianzi all'onorevole De Felice), a me pare che egli dovrebbe anzi darsi maggior carico dei fatti che si presentano con rilevante serietà, da deputati che esercitano coscienziosamente il loro dovere. Sbrigarsene con due o tre parole, può contribuire ad accelerare la discussione, ma non a dare alla discussione stessa la necessaria serietà.

Io credo che il ministro dell'interno, a cui la parola facile non manca (tanto che oggi ebbe la crudeltà d'inferocire contro chi gli pareva che avesse la risposta scritta) (*Sì ride*) potrebbe essere meno avaro di considerazione verso le osservazioni che di mano in mano vengono fatte dai deputati.

Se fosse qui a sentire le nostre discussioni qualche membro della Camera dei Comuni inglese, dove qualunque grave censura, qualunque grave osservazione dai deputati si faccia, i ministri se ne fanno carico rigoroso, e danno esaurientissime risposte, si farebbe certamente l'idea che il regime parlamentare proceda da noi in modo molto comodo per chi siede alla somma delle cose, ma non aumenti il prestigio del Parlamento.

Fatta questa osservazione, vengo al voto che da questa parte della Camera, più volte in ordine a questo capitolo si è espresso, ed è questo, che questa mascherata appendice del

capitolo 57 abbia a scomparire; perchè questo capitolo, come già altre volte ricordai, somiglia come due gocce d'acqua a quello che figura nel bilancio interno del regno di Prussia, sotto il titolo di: fondo dei guelfi. Quel capitolo era conestato dalla necessità di dare al Governo i mezzi per combattere le mene degli Anoveresi, quando si credeva che volessero restaurare il regno.

Da noi, nei primi tempi figurava questo capitolo come spesa pel brigantaggio, poi, dopo che i briganti scomparvero, l'anacronismo era troppo stridente, e i briganti furono decorati del titolo di malandrini, in attesa che un nuovo relatore del bilancio, trovi per essi qualche altro titolo cavalleresco. Ma il fatto è questo, che questo capitolo effettivamente serve tanto poco alle spese del malandrinaggio, che non occorre per persuadersene ricordare il fatto citato ieri l'altro del povero Notarbartolo; giacchè è notorio ed acquisito alla conoscenza di una gran parte della Camera che esso serve ad altri scopi, che colla repressione del malandrinaggio non hanno niente a che fare.

Tutt'al più si potrebbe dire che, più che alla repressione del malandrinaggio che si esercita sulle pubbliche vie, serve all'esercizio del malandrinaggio di certi organi della stampa.

Ma lasciamo andare questa opinione, sebbene essa non sia temeraria ma avvalorata dal convincimento di uomini che di questo capitolo hanno avuta più lunga esperienza.

Io ricordo sempre la frase di quel prefetto di polizia che diceva che dalle spese per la repressione del malandrinaggio i meno minacciati sono i malandrini.

Ricordo anche la frase di un ex-ministro dell'interno del Regno d'Italia, il quale affermava che questo capitolo, così come gli altri suoi fratelli, serve a scopi che con la pubblica sicurezza e con la repressione delle persone che non sono in regola con la legge morale, non hanno niente a che fare.

Non ricorderò quanto a proposito di questo capitolo è stato detto da deputati di questa parte della Camera. Non ricorderò neanche un'altra frase da questi medesimi banchi pronunciata nei bei tempi in cui su di essi regnava una fraterna armonia, quando i nomi di Fortis, di Mussi, di Cavallotti, di Bovio, di Marcora significavano tutti insieme quello che allora si chiamava la democrazia parla-

mentare; quella democrazia la cui bandiera oggi si afferma, ed io non nego, sia passata nelle mani del Governo.

Fu altra volta proposto che questo capitolo della repressione del brigantaggio venisse spostato da questa sede, che non è sincera, e riunito al suo capitolo naturale, e che del capitolo complessivo si desse conto in modo da conciliare le esigenze del pubblico servizio con quelle del sindacato parlamentare. In quanto che non è conforme ad un buon sistema parlamentare, che vi siano spese le quali o sfuggano al controllo del Parlamento, o siano esercitate a scopo diverso da quello per cui figurano iscritte in bilancio.

Ricordo a questo proposito l'iniziativa brillante del nostro defunto papà Agostino Bertani.

Ricordo che un altro egregio uomo di questi banchi, l'amico Giuseppe Mussi, formulava anch'egli il medesimo voto, ed in una relazione sul bilancio dell'interno, che lo stesso onorevole Depretis, presidente del Consiglio, ebbe a chiamare un gioiello, esprimeva il voto della fusione di questi due capitoli, e della nomina di una Commissione speciale della Camera, la quale esercitasse sopra la spesa complessiva di essi un discreto e ragionevole controllo.

L'idea piacque, bene esposta come era da un relatore come l'onorevole Mussi, ma allora non eravamo in tempi di democrazia di Governo. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Oggi, se Dio vuole, a questo si annuncia che siamo. (*Si ride*) Io non dico che i fatti che ho udito oggi dall'onorevole De-Felice, ed altri dei quali ebbi ad occuparmi, possano formar parte di un programma di democrazia; non dico che non vi sieno state delusioni nei miei amici, che accompagnarono coi loro voti l'egregio uomo che siede a quel banco. (*Accenna al presidente del Consiglio*).

Molte delusioni sono venute ad amareggiarli; le illusioni si sono seguite l'una all'altra per modo che l'onorevole mio amico Vendemini l'altro ieri annunciava che l'arsenale stava per esserne esaurito. (*Si ride*).

Però niente vieta che tutte queste delusioni, che hanno accompagnato gli amici miei non nei sei mesi, onorevole Giolitti, ma nel lungo anno che Ella ha la fortuna di sedere su quel banco, nulla vieta che queste delusioni possano essere altrettante prove che il

vessillifero del nuovo programma della democrazia di Governo impone ai suoi nuovi adepti, per sperimentarne la devozione, così come il conte Gualterio nella ballata tedesca metteva a prove inaudite la fedeltà della sua fidanzata, salvo poi a coronarla del trionfo finale delle nozze. (*Si ride*).

Pare però che l'ora del compenso finale si avvicini ed io mi attendeva quindi risposte più soddisfacenti dal presidente del Consiglio alle varie osservazioni che gli vengono fatte.

Sono disposto a mettere negli utili la cortese risposta data ieri al mio amico Socci per quanto riguarda la legge sugli inabili al lavoro. Non pretendo che si faccia tutto in una volta, specialmente per quanto riguarda gli ardui problemi interessanti le classi lavoratrici, ma m'aspettavo qualcosa di più delle disinvolute risposte date al mio amico De-Felice e ad altri deputati.

E poichè siamo in questo tema della pubblica sicurezza, mi attendo che il presidente del Consiglio accondiscenderà a far pago il mio voto; sarebbe una buona occasione per dare almeno un contentino a questa parte della Camera che lo circonda di tante simpatie.

E se potessi almeno una volta, onorevole ministro, averla meco nella accettazione di un desiderio degli amici miei, io, non dico che entrerei nella maggioranza per compensare il vuoto lasciatovi dall'onorevole Vastarini... (*Si ride*)... ma però, guardi, sarei proprio disposto ad insistere perchè i miei amici mi confortassero una volta del loro voto; ed inviterei l'amico Prinetti per questa volta a non venire in mio soccorso... (*Si ride*)... non per mancanza di stima per l'egregio uomo, tutt'altro, ma perchè nella Camera bisogna tener conto del momento, ed il suo aiuto due volte avendomi portato poca fortuna... (*Si ride*) mi fa sovvenire del proverbio che dice: tra moglie e marito non mettere il dito (*Si ride*).

Ora da questa parte della democrazia legalitaria, per quanto si dica che io viva in separazione di letto e di mensa, pure si va intorno dicendo che io sono ancora il suo sposo.

Ecco perchè mi son permesso di richiamare quel postulato antico della democrazia parlamentare. Tanto più opportuna mi sembra l'occasione ora, che, se si unisce questo articolo di mezzo milione all'altro di un milione, che gli fa da precursore, ne viene

fuori una somma relativamente maggiore di quella che si spende in Francia, in Germania per servizi di questo genere.

Parlo specialmente della Francia e della Germania, perchè sono quelle che hanno maggiori relazioni e maggiori contatti col nostro paese.

Io vorrei proprio sentire dall'onorevole ministro una parola che mi assicurasse che, nel maneggio della spesa destinata, almeno *pro forma* ma non interamente erogata, alla pubblica sicurezza, ci si avvicina a quel tale ideale democratico di Governo di cui debbo credere che sia la personificazione.

Mi dirà che è una questione di fiducia; che se si ha fiducia questo capitolo si vota, diversamente si respinge. In politica, però, non v'è nulla di così assoluto. Per esempio, io sono pronto a giurare che l'onorevole Giolitti è un ottimo padre di famiglia, mentre non oserei ugualmente affermare che egli sia un padre tanto provvido della famiglia italiana. Dunque, qui, la questione di fiducia assolutamente non vale.

A me basterebbe avere dal Governo, non tanto per l'entità della somma stanziata in questo capitolo, quanto come sintomo della situazione (poichè insomma pare che si faccia tutti a gara per far credere che viviamo nel più felice dei paesi, e che non ci siano problemi di nessun genere da risolvere), di udire almeno una parola viva intorno a questo argomento, come sopra qualunque altro; una parola viva la quale potesse darci speranza che ad una ad una si compiano tutte quelle promesse e quelle riforme che facevano parte di quel programma che cari amici miei hanno accettato, e di cui io non ho ancora visto neanche il principio dell'attuazione.

I miei amici non avranno così più occasione di ricordare l'esempio da me dato una volta, e tante volte sfruttato: cioè, l'esempio del giorno in cui, sotto la precedente Amministrazione, credendo che in quell'ora il paese abbisognasse di quiete, credendo che in quell'ora il paese volesse attendere ad un utile lavoro, diedi un voto a quell'Amministrazione favorevole.

Senonchè vorrei a quei miei amici ricordare che, quando mi accorsi che il Governo batteva falsa strada, da quel giorno furono voti uno sopra l'altro contrari, fino a quello ultimo col quale umilmente contribuì alla

fortuna che ha oggi l'Italia, di avere ministro Giovanni Giolitti.

Forse, però, la fede degli amici miei è più salda che non fosse la mia. Ma badino che meno salda della loro non sia la fede del paese, il quale ha commesso a coloro nei quali più aveva fiducia la fortuna dell'Italia e la tutela delle sue libertà.

Oggi si parla molto di democrazia. È un nome santo, un nome elevato. Però niente mi dissuade dal credere che, nei giorni che corrono, questo nome sia un poco sciupato, e che occorra, se non altro, dargli una seconda verginità. Perchè il giorno in cui questo nome, il quale fu mostrato al paese come simbolo della nuova era, come sintesi di tante rivendicazioni, di tanti sollievi ai mali secolari, sembrasse al paese un nome sfruttato semplicemente a beneficio di un disinganno di più, quel giorno io credo sarebbe poco allegro per quelli che questa bandiera hanno sventolato. E non ho altro a dire. (*Bene! a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Leali ha parlato nuovamente, oggi, di una questione della quale si era discusso pure nella tornata di ieri: vale a dire, degli arresti fatti nel circondario di Viterbo.

Egli ha detto che non era esatta la mia affermazione che si trattava di arresti ordinati dall'autorità giudiziaria.

Il fatto in realtà è stato questo: i primi arresti furono eseguiti dall'autorità di pubblica sicurezza, ma immediatamente dopo legittimati dall'autorità giudiziaria. Gli ulteriori, e forse più numerosi arresti, furono eseguiti per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria.

Io, naturalmente, come ha previsto l'onorevole Leali, non posso entrare nell'esame delle cause per cui questi arresti sono stati o legittimati o ordinati. Posso assicurarlo bensì che, trattandosi di un processo nel quale vi è un gran numero di detenuti, è nell'interesse della giustizia che il processo abbia il più sollecito corso possibile. E per quanto possa dipendere dal Governo l'onorevole Leali può esser certo che il procedimento sarà affrettato in tutti i modi.

L'onorevole Cavallotti si è doluto con me della brevità delle mie risposte.

Se io non rispondessi a qualcuno degli argomenti, o ad alcuna delle domande che mi sono rivolte, egli avrebbe perfettamente ragione; e può darsi, non lo nego, che qualche fatto mi sia sfuggito nel grande numero di quelli che sono enunciati nella discussione del bilancio dell'interno.

Ma si assicuri l'onorevole Cavallotti che è contro mio volere se in qualche omissione mi vien fatto d'incorrere.

Della brevità, invece, ne incolpi la natura mia, che non mi consente, lo creda l'onorevole Cavallotti, malgrado ogni sforzo di fare un discorso lungo. Mi mancheranno le parole, mi mancherà non so che cosa, ma mi è impossibile, quando ho finito di dire quello che devo dire, di continuare ancora a parlare. (*Viva ilarità*)

Cucchi. Fosse imitato!

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Cavallotti ha parlato dell'articolo 77 del bilancio intitolato « Repressione del malandrinnaggio » come se questo capitolo fosse uguale, o quasi, al capitolo 57. C'è invece una differenza sostanziale.

I fondi iscritti al capitolo 77, sono spesi nello stesso modo con cui si spendono i fondi di tutti gli altri capitoli del bilancio, tranne il capitolo 57, e il controllo della Corte dei conti si esercita sopra questo capitolo nello stesso identico modo come si esercita sopra gli altri del bilancio, e le spese non possono essere destinate ad altro scopo se non a quelli che sono indicati nella intestazione del capitolo. Se qualche spesa, di qualunque genere, fosse fatta senza che rientrasse letteralmente nella intestazione del capitolo, la Corte dei conti non ammetterebbe a registrazione la spesa, come non l'ammetterebbe quando noi la facessimo sopra un altro capitolo qualunque del bilancio del Ministero dell'interno. Dunque il sommare insieme questo capitolo col capitolo 57 sarebbe un regresso.

Ma naturalmente l'onorevole Cavallotti non propone di sommarlo così puramente e semplicemente. Egli vorrebbe che i due capitoli si unissero insieme, e che si sottoponesse il capitolo complessivo al controllo parlamentare. È una questione, veda, onorevole Cavallotti, che si discute in Italia dal 1860, e se si risale al Parlamento Subalpino, dal 1848. Dal 1848 in qua non abbiamo ancora trovato un ministro, il quale si senta il coraggio di as-

sumere il servizio della pubblica sicurezza senza potersi valere di agenti segreti. Questa, l'onorevole Cavallotti se ne persuada, è una imprescindibile necessità, ed io ho la convinzione che il giorno in cui l'onorevole Cavallotti sarà ministro dell'interno, ricorderà la necessità assoluta del servizio stesso. E del resto l'onorevole Cavallotti non dimentichi una circostanza molto importante. Il capitolo 57, il quale in realtà è il vero incriminato, aveva uno stanziamento di un milione e mezzo, e fu diminuito due anni or sono di 500,000 lire.

Ora io posso assicurare l'onorevole Cavallotti che uno dei guai, uno dei tormenti del ministro dell'interno è appunto quello di provvedere al servizio di pubblica sicurezza dopo quella diminuzione.

Del resto io gli citerò non solamente l'esempio nostro dal 1848 in qua, ma anche l'esempio di altri paesi. Un paese a noi vicino retto a repubblica, l'onorevole Cavallotti lo ricorderà, circa due anni fa sopprime questo capitolo in un momento in cui v'era bisogno d'un'aura di popolarità: ma due mesi dopo lo ristabilì, perchè riconobbe impossibile andare innanzi nel servizio della pubblica sicurezza.

È impossibile trovare informatori che si prestino a rendere servizio, quando hanno dinanzi a sé la prospettiva che un giorno o l'altro il loro nome sia fatto noto.

Io non mi dilungo di più perchè sono precisamente arrivato a quel punto psicologico di cui ho parlato poco fa, e non ho altro da dire.

Ma io credo che l'onorevole Cavallotti, quando si troverà qui a questo banco, in cuor suo professerà una grandissima riconoscenza verso i suoi predecessori che non permisero la ulteriore diminuzione dei fondi segreti. Perchè si figuri in quale posizione si troverebbe egli il giorno in cui, arrivando al Ministero dell'interno dopo aver fieramente combattuto questo capitolo, si dovesse persuadere, come si persuaderebbe subito, della necessità di mantenerlo, e si trovasse a dovere inaugurare il suo Governo col domandare il ristabilimento del capitolo stesso! (*Viva ilarità*).

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Indichi il fatto personale.

Cavallotti. Fatto personale è non solamente

udirsi attribuire opinioni non espresse, ma anche aspirazioni che non si hanno! (*Si ride*).

Io, ad ogni modo, dirò una parola sola. Il giorno che io dovessi andare a quel posto di ministro dell'interno, darei certamente lo spettacolo di un deputato che passando dal suo al banco dei ministri, mantiene come ministro le idee che aveva come deputato sostenute; e le manterrei anche in questo. Ma siccome un tale esempio è completamente ed umanamente impossibile, data l'aria parlamentare e dati i costumi che vigono in Italia, o per lo meno rappresenterebbe un miracolo, un fenomeno, è evidente che io a quel posto non ci arriverò mai!

Per quanto concerne il precedente che l'onorevole Giolitti erroneamente citò della Francia, io mi limito ad osservare che è verissimo che in Francia ultimamente fu ristabilito il capitolo dei fondi segreti, ma con notevolissima diminuzione.

Senonchè l'onorevole Giolitti non doveva dimenticare che in Francia, già fin dai tempi del secondo impero, aveva funzionato con buoni risultati la Commissione di controllo, mercè la quale i fondi segreti, che prima rappresentavano somme enormi, furono poco a poco ridotti alle somme necessarie per le esigenze del servizio. E ultimamente furono quei fondi segreti ristabiliti, però in somma ridotta, anche per questa ragione: che in Francia si esercita un controllo sulle spese segrete in questo modo: che di tutte le spese fatte in quel capitolo, ogni ministro, lasciando il potere, rende conto al presidente della Repubblica, il quale si muta periodicamente: sicchè si ha un controllo serio. Ciò risulta dalla discussione avvenuta per il ristabilimento di quel servizio. Invece, da noi, manca questo controllo: ed ecco perchè dall'onorevole Crispi che sedeva su questo banco, dall'onorevole Mussi, dal Saladini, che ora è prefetto, fu sempre espresso il desiderio che il controllo ci fosse: desiderio perfettamente democratico; ed ove non sia realizzato, non si potrà mai dire che, almeno con questo capitolo, ci si avvicina al programma democratico il quale ha sempre chiesto un ragionevole controllo per conciliare le esigenze del pubblico servizio con quelle del diritto parlamentare.

Il presidente del Consiglio dice che questo non si è fatto mai! Ma perchè siete venuti al potere? Siete venuti per applicare i criteri

della democrazia, e quindi dovete fare quello che la democrazia ha sempre invocato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus-Serra.

Campus-Serra. Onorevoli colleghi! Io non credo che, per la ragione logica che dee governare ogni bilancio, sia possibile scompagnare la materia del capitolo 77 da quella inscritta al capitolo 113 successivo. Ciò dico specialmente dal punto di vista dal quale io mi propongo di considerare lo stanziamento in discussione, cioè della repressione del malandrinnaggio in Sardegna.

S'intende bene che qui repressione è termine che s'equivalerebbe con prevenzione, giacchè alla repressione propriamente detta dei malandrini, provvedono tutt'altri ordinamenti e tutt'altre misure di legge che quelle previste nel bilancio del Ministero dell'interno.

Domando, dunque: come mai, posto l'obbietto della persecuzione dei malviventi al fine di prevenire i loro misfatti, si crede proporzionata la somma di cui al capitolo 77 con l'entità dello scopo che si vuol raggiungere? Ma su ciò volentieri me ne riferisco a quanto, con maggiore autorità e più efficace eloquenza della mia, dissero gli egregi oratori che mi hanno preceduto.

Più concretamente parlando, in rapporto al malandrinnaggio in Sardegna, io non so capacitarmi come possa giustificarsi la riduzione di cui al capitolo 113 di questo bilancio: *Soprassoldo e spese di trasporto per invii eccezionali di truppe in Sardegna e Sicilia a servizio della pubblica sicurezza*.

La relazione della Giunta trova ragionevole la riduzione perchè « si conta che non debba ripetersi nel 1893-94 la necessità di invii eccezionali di truppe in Sicilia e Sardegna »; e che, ad ogni modo *si potrà sempre provvedere* volta per volta al *verificarsi di un sinistro evento*.

Sono testuali parole della relazione a pagina 5 e a pagina 18.

Io mi permetto, o signori, di dubitare della correttezza logica e della prudenzialità dei criteri così enunciati.

Si attende, dunque, che i facinorosi, che i malandrini rinnovino le loro prodezze a danno della privata quiete e dell'ordine pubblico in Sardegna, per fare dell'opportunismo anche in rapporto a codesti provvedimenti di sicurezza sociale?

O non vorrebbero invece la logica e la se-

rietà politica di governo che si provvedesse, invece, che si antivenisse, che si ostacolasse l'opera del delitto con l'efficace vigilanza che la forza pubblica dovrebbe esercitare in località che tanto abbisognano della tutela pubblica?

E badate, onorevoli colleghi, che l'esperienza anche dell'oggi sta lì a dar ragione alle mie modeste osservazioni.

Fu inviata truppa in via eccezionale nel circondario di Nuoro, ma fu troppo sproporzionata la forza pubblica alle esigenze della sicurezza locale: fu forse mal ripartita. È da credere, anche, che dal circondario di Nuoro i misfattori abbiano invaso anche il circondario contermini di Lanusei e i recenti fatti di Escolopiano e di Seni ne fanno tristissima testimonianza.

Che vuol dire tutto ciò? Che non è arrivato il momento di ritrarre dall'isola la truppa eccezionalmente inviata: ch'è forse il caso di aumentarla e meglio ripartirla. Perciò parmi indiscutibile la irrazionalità della riduzione portata allo stanziamento del capitolo 113 che, come dimostrai, ha da considerarsi come compenetrato col capitolo 77 ora in discussione.

In questi sensi confido che l'animo degli egregi colleghi e dell'onorevole ministro non vorrà favorevolmente disporsi all'accoglimento della riduzione da me deplorata come inopportuna e ingiustificabile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Campus-Serra, a proposito di questo capitolo, sostanzialmente ha parlato del capitolo 113, sul quale fu ridotto di 100,000 lire lo stanziamento per indennità di trasferta alle truppe in servizio di pubblica sicurezza.

Ora quella riduzione non è dovuta certamente al concetto di diminuire la quantità delle truppe medesime, ma è effetto di una diminuzione nella misura dell'indennità a codeste truppe; per conseguenza l'economia non porta che una diminuzione nell'indennità di trasferta, ma non nella quantità di truppe in servizio di sicurezza.

Io credo che queste dichiarazioni bastino per rassicurare l'onorevole Campus-Serra circa le intenzioni del Governo.

Campus-Serra. Chiedo di parlare. (*Ooh!*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Campus-Serra. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della spiegazione che mi ha data, e che appaga in gran parte le mie modeste domande.

Ma io credo di dovere insistere nella seconda parte delle mie osservazioni: circa cioè la distribuzione delle truppe in servizio di pubblica sicurezza in Sardegna. Io ho detto che le truppe concentrate nel circondario di Nuoro dovrebbero essere diversamente ripartite, perchè l'esperienza dimostra che i malandrini profittano di questo concentramento per fare altrove le loro imprese.

Desidererei perciò che esse fossero distribuite nei Comuni contermini, e prego il presidente del Consiglio di tener conto della mia preghiera.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 77.

Capitolo 78. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,099,063.03.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Profitto di questo capitolo per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e della Camera intorno ad un fatto che a me sembra assai poco regolare.

Nell'ultimo aprile fu bandita un'asta per l'appalto della fornitura per quattro bagni penali, che sono, se non erro, Nisida, Pozzuoli, Procida e Santo Stefano, con la cauzione di lire 150,000. Che cosa ne sia seguito io non so. Probabilmente l'asta andò deserta, e fu aggiudicata a trattativa privata all'unico offerente.

È evidente che un sistema d'appalto come questo non può tornare utile allo Stato, perchè allontana necessariamente la concorrenza.

Questo sistema fu praticato un'altra volta: nella discussione del bilancio di previsione per l'esercizio del 1878, io me ne dolsi in pubblica Camera, e da quel tempo in poi il sistema fu mutato con notevole vantaggio dello Stato. Ora, non so perchè, si è tornato all'antico.

Ma il ritorno all'antico, in questo caso, non segna un progresso, anzi potrebbe mascherare una camorra, che è interesse di tutti di sventare.

Non so se il fatto denunziato da me sia a cognizione dell'onorevole ministro dell'in-

terno. In ogni caso, lo prego di rivolgere la sua attenzione su di esso, perchè potrebbe avere conseguenze assai più gravi che a prima vista non sembri.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Non avendo ottenuto risposte adeguate dall'onorevole ministro, sopra altre questioni d'interesse generale, mi auguro ch'egli, che è citato come esempio di coloro che seguono più rigidamente i sistemi della vecchia burocrazia, voglia rispondere adeguatamente a questo fatto che sto per sottoporre alla Camera.

Desidero conoscere dall'onorevole Giolitti quali criteri intende seguire e quali ha seguito per la nomina dei direttori carcerari.

Non si creda che questa sia una domanda ingenua fatta così platonicamente, allo scopo di conoscere gl'intendimenti del presidente del Consiglio; la domanda ha la sua ragione di essere e viene in seguito alla nomina di un personaggio politico all'ufficio di direttore carcerario, con danno di coloro che avevano maggiori diritti ad occupare quel posto.

L'onorevole Giolitti mi dirà: ma cosa mi venite a parlare di direttori carcerari, se ci sono 9 o 10 vice-direttori i quali aspettano ancora di essere promossi all'ufficio di direttori di quarta classe?

Io mi permetto di osservare all'onorevole ministro che ora non è molto un suo amico politico, che già sedette su questi banchi, è stato nominato, contro ogni disposizione di legge, all'ufficio di direttore carcerario di quarta classe.

L'articolo 54 del Regio Decreto che approva l'ordinamento del personale amministrativo delle carceri, datato 6 luglio 1890, serie terza, numero 7010, dispone:

« Ove si riconosca necessario, nell'interesse del servizio, e nei limiti di un decimo dei posti vacanti, possono essere nominati direttori di 4^a classe, previo il voto favorevole e motivato del Consiglio delle carceri:

a) Impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale aventi grado parificato od equivalente a quello di consigliere di prefettura, ecc.;

b) Persone che si siano distinte per pubblicazioni fatte in materie penali o penitenziarie, ecc. »

È chiaro che quando non vi sono posti vacanti non si può procedere alla nomina di

direttori carcerarii. I posti vacanti non vi sono e se vi fossero stati, coloro che aveano diritto di essere promossi all'ufficio di direttori di 4^a classe avrebbero dovuto occuparli.

Orbene, che cosa pensò di fare l'onorevole ministro, che viene qui spesso a farci domande di economie?

Pensò di creare un ufficio nuovo, un nuovo posto di direttore per mettervi precisamente questo suo amico. Credo che egli non voglia che io ne faccia il nome; egli lo sa, la Camera lo sa, non occorre che io lo ripeta.

Voci. Lo dica.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Marziale Capo! (*Si ride*)

Fu nominato all'ufficio di direttore di quarta classe, assegnandogli, come risulta dai ruoli di anzianità (fascicolo 9) degli impiegati dipendenti dal Ministero dell'interno, il posto che porta il numero 42, passando così innanzi a 9 o 10 direttori, che avrebbero dovuto esser nominati prima di lui.

È vero, onorevole presidente del Consiglio, questo fatto, che ha dell'enorme?

È il bello è che per far rimanere l'onorevole Marziale Capo a Napoli fu staccata la succursale della *Concordia*, carcere in cui sono rinchiusi i minorenni giudicabili, dalla direzione del carcere giudiziario, dalla quale fu sempre amministrato!

Dirà che la legge gli dava facoltà di scegliere, fra coloro che avevano fatto speciali pubblicazioni, un decimo dei posti disponibili; ma non credo che questo sia il caso di poter dire che realmente la nomina fu fatta per tale ragione.

Onorevole ministro, Ella, che è ritenuta persona rigorosamente attaccata alla burocrazia, rigida, impieghevole, con queste nomine non fa che finire di compromettere ogni cosa, anche il suo nome di rigoroso osservatore dei regolamenti burocratici.

Io quindi le chiedo una dichiarazione che smentisca il fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Costantini ha richiamato la mia attenzione intorno al modo con cui furono fatti alcuni appalti e forniture carcerarie.

Io esaminerò il fatto al quale egli ha alluso, poichè, come egli comprenderà facilmente, non lo conosco; posso assicurarlo di

una cosa, ed è che gli appalti fatti finora segnano un grande ribasso di spesa di rispetto agli appalti precedenti. Gli appalti fatti finora segnano infatti già una diminuzione di 300,000 lire. Nondimeno io esaminerò il fatto enunciato dall'onorevole Costantini e vedrò se non si possa fare una ulteriore economia.

L'onorevole De Felice mi domanda di smentire un fatto che egli sa essere vero e non da oggi, ma da parecchio tempo avvenuto.

La nomina è stata fatta per la facoltà concessa al Governo da quello stesso articolo che egli ha ricordato. Si tratta di un posto di lira 3,500 di stipendio annuo, dato ad uno che non ora, ma in passato ha appartenuto per molti anni al Parlamento, che aveva fatto studi legali, che aveva titoli non spregevoli di servizi resi al paese, che era decorato di una medaglia d'oro.

Io credo che non ci sia niente di straordinario, quando la legge consente che un posto ogni dieci sia concesso direttamente dal Governo, che il Governo si valga di questa facoltà, quando si trova di fronte ad una persona che ha tutti i titoli per coprire l'ufficio.

Del resto il posto era vacante, non fu creato; ed era vacante precisamente in quel limite in cui era consentito dalla legge di conferirlo ad estranei alla amministrazione carceraria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi.

Bianchi. Prendendo a palare su questo capitolo io ho avuto il modesto intento di sottoporre al Governo alcune idee suggeritemi da fatti da me osservati praticando nelle carceri giudiziarie per ragion di perizia; idee, che, spero, vorranno trovare onesta accoglienza presso l'onorevole ministro dell'interno, e vengano prese nella giusta considerazione allorquando si vorrà attuare la graduale riforma del sistema penitenziario, che, informata a nuovi criterii, è tra i doveri dello Stato moderno.

Non avendo potuto aver facoltà di parlare nella discussione generale di questo bilancio, restringo le mie osservazioni unicamente alle carceri giudiziarie.

Io non mi fermo sopra l'igiene, decisamente trascurata, in ordine a queste prigioni, dove sono accolti non solamente i delinquenti

condannati, ma ancora i giudicabili, per i quali c'è la presunzione che siano innocenti delle colpe che vengono a loro imputate, e che hanno quindi il diritto di aver garantita la salute. Ma intendo sopra di tutto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno e della Camera sopra la promiscuità in cui si tengono i giudicabili con i condannati. Io credo che questo sistema offenda non solamente la morale, ma anche quello spirito di equanimità, di giustizia, e di previdenza a cui deve esser informata ovunque e sempre l'azione del Governo.

Si tratta d'individui, i quali si può e deve supporre siano innocenti, e che sono messi a contatto, per un lungo periodo di tempo, per la grave lentezza della procedura penale nel nostro paese, ignari della loro sorte, coi peggiori delinquenti.

Questo è un grave inconveniente che rappresenta la colpa, e che è dovere del Governo correggere dal momento che viene segnalato.

E non basta. Occorre non solo che i semplici giudicabili siano separati dai giudicati e delinquenti qualificati, i quali appunto perchè sono detenuti nelle carceri giudiziarie sono spesso recidivi, e più inclini ai reati, e più perversi; ma è necessario che siano separate fra loro le diverse categorie di delinquenti; cosa alla quale spero che, almeno gradatamente, l'onorevole ministro dell'interno vorrà, aderendo, provvedere.

Vi sono oggigiorno criteri scientifici, dai quali la legislazione e l'azione del Governo non possono prescindere, quando questi criteri sono generalmente riconosciuti, ed universalmente adottati.

Ci sono i semplici delinquenti passionati, i quali hanno un perfetto sviluppo intellettuale e morale, riconoscono precisamente la natura e la causa del reato da loro commesso, al quale furono trascinati da sfavorevoli circostanze, in un momento di esaltata eccitabilità, spesso per semplice nervosismo, e cercano in ogni modo di emendarsi.

Questi individui sono sostanzialmente morali, e devono quindi risentire la più terribile tortura a trovarsi, per un lungo periodo di tempo, a contatto con un'altra categoria di delinquenti, i quali non hanno sentimenti morali, o per l'ambiente sociale, nel quale crebbero e si svilupparono, o per degenerazione antropologica, e che sono sopraffattori, prepotenti, ladri, stupratori, esercitano ca-

morra sopra tutto e sopra tutti, specie sopra quelli che hanno tendenze morali decisamente opposte, i delinquenti della precedente categoria, i quali o si tuffano, degradando, nel fangoso torrente della depravazione, seguendo quelli, o ne sono le vittime.

V'è poi un'altra categoria di delinquenti, rappresentata da quelli che hanno commesso un delitto proprio per pazzia.

Questi, appena riconosciuta la loro pazzia, devono essere inviati nei manicomi.

Però, siccome il trasferimento può, per molte ragioni, ritardare, sarebbe desiderabile che fin da quando si annuncia in qualche maniera la pazzia, o magari si sospetti, siano segregati nelle stesse carceri giudiziarie. È veramente deplorabile che in questo stato i delinquenti pazzi convivano con gli altri, e per due ragioni: l'una, perchè si perde il miglior tempo, il più opportuno, se è una forma di pazzia guaribile, per curarli con efficacia; la seconda ragione è che quell'altra categoria di delinquenti, di cui poco fa ho parlato, ha tendenza a imitare la pazzia, e se ne fa arma per eludere l'azione della legge e della giustizia.

Io da qualche tempo a questa parte osservo delinquenti, i quali sono inviati al manicomio, unicamente perchè, avendo assistito a delle scene pazzesche, le imitano perfettamente (ed è delle creature inferiori maggiore l'attitudine ad imitare), cercano così ad ogni costo di eludere l'azione della legge e vi riuscirebbero, tanto sono felici imitatori, se non soccorresse l'osservazione oculata e coscienziosa dell'alienista.

Questi delinquenti, nei quali c'è per ragioni sociali o per degenerazione psichica e antropologica, assoluto difetto di sentimento morale, i quali per un inesatto concetto della delinquenza congenita e sociale, e del manicomio, oggi si pretende di dover inviare nei manicomi pubblici, io credo che non possano nè debbano esservi inviati. E fino a quando non saranno istituiti manicomi criminali, essi debbono, secondo me, subire la medesima sorte dei delinquenti comuni, tranne l'obbligo di tenerli appartati dagli altri delinquenti; perchè nelle case di pena trovansi raccolte condizioni assai più favorevoli per la loro custodia, e per occuparli, che non nei manicomi comuni, ove, sieno essi provinciali o Opere pie, non esistono, quasi dappertutto, scompartimenti speciali, non è possibile che

con gravose spese la custodia loro, e sono un pericolo continuo, imminente così per gli infermieri che per i disgraziati folli, i quali saranno vittime delle tendenze perverse di codesti soggetti.

Il mio amico e collega Galimberti ha posto la questione semplicemente amministrativa: io oggi mi associo a lui per denunziare il danno economico che ne viene alle amministrazioni provinciali, e credo dover mio considerare la questione anche con i criteri scientifici, i quali persuadono chiunque non essere possibile che nei manicomi comuni vengano rinchiusi i delinquenti pazzi morali per molte ragioni, che io non credo opportuno di esporre per non annoiare, sopra argomenti tecnici, la Camera.

E poichè ho facoltà di parlare, parlerò ancora per un minuto onde richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sul modo con cui sono tenuti i riformatorii, le case pei minorenni delinquenti o corrigendi.

Tre anni fa con molta mia compiacenza ho avuto occasione di visitare in Palermo la casa di correzione pei minorenni, detta di San Martino, che credo sia una delle più grandi e meglio organizzate d'Italia.

E bene, in essa io ebbi agio a constatare per la prima volta riunite insieme due categorie di giovanetti: una di delinquenti imbecilli, pazzi morali, e qualche epilettico, veri rappresentanti della psichica degenerazione per difettoso e incompiuto sviluppo cerebrale, i quali, per quante sollecite cure si prodighino, sono poco modificabili; e l'altra di giovanetti sani, di belle forme, essi pure piccoli delinquenti, ma unicamente per mancata educazione e per altre favorevoli circostanze sociali.

Questi vengono più facilmente corretti, e resi dopo un certo tempo alla società in condizioni normali, elementi attivi e armonici.

Ebbene, a tenerle confuse insieme le due categorie di minorenni sapete cosa avviene? Che i pervertiti pervertono quelli che si potrebbero in tempo e facilmente correggere, i quali, alla loro volta, lasciati in quell'ambiente torbido e insidioso, diventano poi candidati alla delinquenza od alla pazzia. (*Bene!*)

È dovere quindi del Governo di pensare al modo di ordinare diversamente questi riformatorii pei minorenni in modo che riescano a garantire l'avvenire della maggior parte di quei giovanetti...

Presidente. La prego però, onorevole Bianchi, di non deviare...

Bianchi. Non ho deviato, onorevole presidente, e del resto conchiudo. Ma la questione è così importante ed ha così stretti rapporti col capitolo 78, che non mi sembrava opportuno il riparlare a proposito dell'articolo relativo ai riformatorii.

Questi pochi appunti e le considerazioni che ho stimato doveroso di fare, devono suggerire una proposta, che sottopongo all'onorevole ministro, ed è che d'ora in avanti, come medici delle prigioni e delle case penali siano scelti coloro che abbiano compiuti buoni studi di psichiatria, o sostengano un esame speciale, o almeno mostrino di essere stati addetti a cliniche psichiatriche o a manicomiali per un anno almeno, e di essere quindi all'altezza del delicato loro compito, perchè la delinquenza ha così stretti rapporti colla pazzia, che non si può oggi ammettere che i nuovi medici delle carceri non abbiano alcuna nozione di queste dottrine, che tanta influenza hanno esercitato ed esercitano anche sulla nostra codificazione.

Ed ho finito. Io ho voluto richiamare l'attenzione del ministro sopra i fatti da me osservati, perchè credo che scopo precipuo della riforma penitenziaria debba esser, fra gli altri, quello di restituire corretti alla società il maggior numero di delinquenti, e nel minor tempo possibile, ristabilendo tra società e delinquente quella corrispondenza di umani sensi e quei vincoli che aveva violentemente infranti dal delitto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le osservazioni fatte dall'onorevole Bianchi intorno ai difetti dell'ordinamento carcerario corrispondono pienamente a ciò che ha fatto oggetto di altri discorsi nella discussione generale. In quella discussione dissi che sarebbe stato necessario poter separare i delinquenti in varie categorie destinandoli a carceri speciali, ma che si trovava di fronte alla difficoltà comune a tutti i bilanci. Noi non possiamo disporre ora di 20 o 30 milioni per la riforma carceraria.

Le carceri nostre, pur troppo, per la massima parte, sono state costruite senza alcuna conoscenza delle discipline carcerarie; le poche che sono state trasformate corrispondono già, in parte, ai postulati della scienza; ma

siamo molto lontani, per ora, dal poter raggiungere lo scopo di poter migliorare, almeno in qualche proporzione, le condizioni morali dei carcerati. C'infrangiamo davanti ad una questione finanziaria, onorevole Bianchi. Posso di questo solo assicurare l'onorevole Bianchi: che gli studi che ho preso impegno di fare, per preparare una riforma carceraria (che andrà un po' per le lunghe prima che possa essere attuata) saranno compiuti tenendo presenti le necessità di ordine morale e giuridico, alle quali si è informato il suo discorso.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

De Felice-Giuffrida. Volevo semplicemente osservare al presidente del Consiglio, che, a buon diritto, il Governo non poteva fare quella nomina, se non entro determinate facoltà permesse dalla legge. Però evidentemente non era il caso di fare appello a quelle facoltà.

Molto probabilmente c'è entrata la questione del cuore; molto probabilmente si sarà voluto pensare più alle persone, che alle cose; più alle relazioni di affetto, che al riconoscimento dei diritti dei terzi. E va bene. Ma in questo caso avrebbe dovuto aspettare la nomina degli altri nove.

Giolitti, presidente del Consiglio. Erano già nominati da lungo tempo.

De Felice-Giuffrida. Comunque sia, onorevole presidente del Consiglio, io ho voluto constatare un fatto, pel quale non può darsi altra spiegazione che quella del cuore. E, su questo punto, taccio, perchè sul cuore non si discute.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 78 in lire 1,099,003.03.

Capitolo 79. *Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione*, lire 5,321,135 e centesimi 65.

Tozzi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Tozzi ha facoltà di parlare.

Tozzi. Ho chiesto di parlare soltanto per far notare all'onorevole ministro dell'interno che il servizio di istruzione negli stabilimenti carcerari è, assolutamente, trascurato, è abbandonato anzi, nello stretto senso della parola.

Potrei citare vari fatti, ma me ne dispenso,

benchè sia convinto che, per questo importantissimo servizio, manca, assolutamente, il personale.

E questa deficienza si nota principalmente, nei riformatorii pei minorenni corrigendi, i quali, pure, nel carcere avrebbero bisogno di migliorare la loro istruzione.

Ricordo che, in altri tempi, nelle prigioni, si aveva moltissima cura della istruzione: le scuole erano istituite così bene, da poter fare concorrenza alle stesse scuole elementari.

Oggi tutto questo non esiste più. Ne ignoro la ragione, ma indico il fatto perchè l'opera solerte del Governo provveda affinchè questo servizio consegua, pienamente, il suo scopo.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Convengo perfettamente con l'onorevole Tozzi che l'istruzione nelle carceri, in specie per i minorenni, è cosa necessaria, e lo assicuro che, per quanto sarà possibile, l'amministrazione carceraria soprattutto nelle carceri dove sono ricoverati i minorenni, curerà che l'istruzione sia data con quell'ampiezza che è richiesta per conseguire il suo scopo.

Presidente. Non essendoci altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 79 in lire 5,321,135. 65.

Capitolo 80. Carceri - Indennità di alloggio, lire 35,000.

Capitolo 81. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire 180,000.

Capitolo 82. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 85,000.

Capitolo 83. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 84. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 35,000.

Capitolo 85. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire 85,000.

Capitolo 86. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 87. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 9,266,000.

L'onorevole Donati ha facoltà di parlare.

Donati. L'onorevole presidente del Consiglio disse, ieri l'altro, che si è fatto qualche progresso nell'amministrazione carceraria. Io

non lo nego, e mi auguro che il progresso continui; ma non so se potrà andare di pari passo con quelle grandi economie, che, come affermò pure, ieri l'altro, l'egregio relatore, si possono fare nel riordinamento degli istituti penitenziari.

Godò, però, di vedere come l'onorevole Pannizza sia un po' scettico riguardo alle economie che prevede il Ministero, e difatti leggo a pagina 6 della relazione:

« Il Ministero spera di conseguire una grande economia in siffatta spesa, sia per effetto della legge già proposta per le condanne condizionali, sia per il fatto dei molti appalti che scadono col 30 giugno prossimo venturo; nella rinnovazione dei quali, potendosi sperimentare le aste in momenti favorevoli del mercato si ha fiducia di ottenere migliori condizioni e quindi una diminuzione di spesa. Noi tuttavia dubitiamo assai che con questi mezzi si possa rimanere dentro i limiti dell'attuale stanziamento. »

Lasciando, pel momento, la questione della condanna condizionale, che non è ancora venuta innanzi alla Camera, e che, a modesto mio avviso, non potrà dare che un coefficiente minimo, o per lo meno non rilevante nel risparmio del mantenimento dei detenuti, dubito assai che l'altro sistema di economie possa essere vero e reale, poichè l'onorevole ministro dell'interno mi consentirà di dirgli, che non è in poter suo di scegliere il momento in cui le condizioni dei mercati sieno favorevoli per procedere alle aste.

Comunque, sarebbero economie fatte in danno dell'igiene e, mi si consenta di dirlo, anche in danno dell'umanità, perchè se voi falciate il guadagno del fornitore, egli, per non perderci, falcidierà a sua volta il vitto ai detenuti, il quale, pur troppo, è assai scarso e inferiore ai bisogni.

Schiratti. Anche troppo!

Donati. Troppo? Domandatelo ai detenuti!

Possiedo infatti alcune lettere uscite di contrabbando dal carcere, che non leggerò alla Camera; ma in seguito a queste lettere, assunsi informazioni abbastanza minuziose ed accurate, e posso assicurare la Camera, che in alcuni stabilimenti di pena, il pane viene lesinato, è fornito mal cotto perchè pesi di più, la minestra è cattiva, e si soffre la fame. È questione di un pochino di umanità.

Ora io non ho certo sensibilità troppo squisite e quindi malsane; non domando che

i detenuti italiani sieno trattati col lusso che si permette qualche altra nazione d'Europa; e non potendo naturalmente tradurre in atto l'idea paradossale del povero Federico Gabelli desidero che, almeno, siano tenuti in vita in relazione a quello che dovranno fare nell'avvenire, se è vero quanto scrisse l'onorevole Cavallotti, traducendo da una frase biblica, che

« . . . Iddio la conversione
Vuol del reo, non la morte. . . »

Mi si consenta di aggiungere su questo tema, che non è informata alla realtà dei bisogni dei vari stabilimenti penitenziarii la eguaglianza che vige fra l'uno e l'altro di essi.

Difatti in ciascuno di essi i detenuti hanno razioni eguali. Questo, secondo me, non è bene. L'uguaglianza è una bellissima cosa in teoria; ma, in pratica, la misura del cibo andrebbe regolata secondo la località, il clima, l'altimetria dell'istituto. Voi non potete pensare che un istituto in pianura abbia gli stessi bisogni di un altro che si trova a 6 o 700 metri sul livello del mare. Questa necessità di un miglior nutrimento apparirà ancora più se i detenuti sieno impiegati nei lavori agrari.

L'egregio mio amico Lucchini, che su questo punto è mio maestro, mi raccontava, testè, di aver egli stesso veduto 450 o 500 detenuti, mi pare a Portoferraio, che non facevano niente dalla mattina alla sera.

Ora a me pare questa una vera scuola d'immoralità! Onorevole presidente del Consiglio. Se resterà un voto platonico quello che la maggior parte dei detenuti sieno usati nei lavori agrari, voi, in omaggio all'economia, che tutti desideriamo, darete loro un vitto che non è sufficiente alla loro alimentazione; mentre, se il voto sarà compiuto, potranno essi stessi supplire all'alimentazione propria, e sarà tanto di guadagnato per l'avvenire loro e per l'economia.

A questo ed a molti altri simili inconvenienti potrebbe rimediare benissimo, (e so di avere anche in questo consenziente l'onorevole Lucchini) potrebbe rimediare benissimo, dico, quel Consiglio delle prigioni, di cui si è parlato nel 1889 in un disegno di legge presentato al Parlamento; Consiglio che esercita il suo ufficio egregiamente, in altre nazioni, per esempio, in Francia.

Non ho inteso di fare un discorso, e non

voglio tediare più a lungo la Camera; ho voluto, soltanto, presentare all'onorevole presidente del Consiglio osservazioni molto modeste, dettate da un po' di pratica, dalla fede che ho nel progetto del giure penale. Obbedii, inoltre, e perchè non dovrei dirlo? ad una voce pietosa, che parla qualche volta dentro di me, in favore di tanti individui, molti dei quali sono assai più infelici che colpevoli!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'argomento trattato dall'onorevole deputato Donati venne, già, ampiamente trattato nella discussione generale, ed io non posso far altro che ripetere le risposte date in quell'occasione.

Io dimostrai, allora, che allo stato presente delle cose, non c'è ragione di dubitare che la somma inscritta pel mantenimento dei carcerati possa essere sufficiente, quando vi si aggiunga la somma dei residui che rimane disponibile alla fine dell'esercizio in corso. L'onorevole Donati non lo crede.

Donati. Lo spero.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Tutti e due speriamo che la somma sia sufficiente, se non basterà è naturale che non lasceremo i carcerati senza vitto.

Quanto alla natura ed alla quantità di questo vitto, comprendo che il carcere non è il luogo dove si stia meglio (*Si ride*), ma se paragoniamo il vitto dei nostri detenuti, col vitto dei nostri operai liberi e specialmente di quelli della campagna, l'onorevole Donati si persuaderà di questo, che molti entrando in carcere entrano in un luogo dove stanno meglio che a casa loro; e questo, anziché essere un bene, è un male.

Sono d'accordo, coll'onorevole Donati che dev'essere negli intenti del Governo di procurare più che sia possibile lavori agrari ai condannati; nella discussione generale appunto riconobbi che questo doveva essere lo scopo principale dell'amministrazione delle carceri ed accennai anzi che stavasi trattando di aprire due nuove colonie agricole nella Sardegna nella quale speravamo di poter collocare due mila detenuti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 87 in lire 9,266,000.

Capitolo 88. Carceri - Provvista e ripara-

zioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,100,000.

Capitolo 89. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, lire 59,000.

Capitolo 90. Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,346,980.

Sul capitolo 90 ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Giovanni.

Martini Giovanni. Comprendo bene che non è l'ora di fare un discorso; mi limiterò, quindi, solamente, a fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

Egli sa meglio di me come, nei riformatorii, sono albergati non solo i minorenni condannati dall'autorità giudiziaria, ma anche una grande quantità di ragazzi arrestati come oziosi e vagabondi. Un'altra parte è composta di ragazzi i quali, in famiglia essendo disciolti, dai rispettivi padri sono rinchiusi in questi riformatorii.

Come la parola dice, i riformatorii dovrebbero essere case di educazione, nelle quali questi disgraziati fossero migliorati moralmente col formar loro un ottimo ambiente e coi mezzi della scienza, la quale va dimostrando come molti vizi e molti difetti morali dell'uomo dipendono da vizi e da difetti fisici e specialmente da atavismo.

A capo di questi Istituti è posto, dalla legge, un impiegato dipendente dall'amministrazione carceraria. Ora a me pare che, perchè rispondano al loro alto scopo sociale, i riformatorii dovrebbero essere considerati come opere di beneficenza, anzichè come istituti carcerari.

Ma posto anche che debbano stare sotto l'alta sorveglianza del direttore generale delle carceri, il quale può essere persona fornita di nozioni scientifiche adatte a poter reggere bene questi istituti, è certo che i meno adatti a poter impartire una educazione morale a questi minorenni, sono precisamente i direttori delle carceri, che hanno trascorsa tutta la loro carriera in mezzo a malfattori comuni ed inveterati nel vizio.

La legge dà, è vero, facoltà al ministro dell'interno d'introdurre nell'amministrazione taluni di quei rari apostoli che si consacrano, per vera passione, all'educazione dei minorenni ed in genere agli studi che vi hanno attinenza. Ora vorrei raccomandare al ministro dell'interno che, avuto riguardo alla na-

tura speciale di questi istituti, interpretasse nel modo più largo questa sua facoltà e cercasse di affidarli, non alla direzione di direttori delle carceri, ma bensì di persone estranee all'amministrazione, a persone che abbiano nozioni scientifiche adatte ad assumerne la direzione. E spero che l'illustre igienista, relatore del bilancio, non mancherà di appoggiare presso il ministro queste mie raccomandazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Non creda la Camera, non creda il ministro che io voglia fare un discorso; tutt'altro; ho bisogno di levarmi una curiosità. È un sentimento umano, nell'alto significato della parola, quello che m'induce a parlare.

Ho udito dire che il ministro dell'interno pensi di istituire qualche riformatorio pel discolato civile. Ora, se ciò fosse vero, me ne rallegrerei, altamente, e me ne rallegrerei per la pratica, che ho di questi istituti, appunto, come presidente della pia casa dei corrigendi di Firenze.

In quella casa noi riceviamo giovanetti della via, del trivio, i quali sono, è vero, materia grezza, ma buona. Noi abbiamo da lodarcene; e notate che la pia casa esiste da parecchi anni.

Per esaudire la preghiera di qualche disgraziato padre di classe civile, abbiamo ricevuto, qualche volta, i discoli civili.

Ma fu inutile, il discolo civile non si affa con quelli, che mi rincresce di chiamare discoli volgari. Questi sono giovinetti che si educano, quello è assolutamente refrattario, per modo che messo assieme con due di bassa condizione si deve finire per cacciarlo dall'istituto.

Mi rammento di una relazione dell'onorevole Romanin-Jacur sul bilancio dell'interno, il quale notava che il discolato civile era un pericolo. Certo esso è inconciliabile col discolato volgare.

Ora io credo che sia proprio venuto il momento di soddisfare il bisogno di tante famiglie civili, le quali non sanno che farsi dei loro figli.

Saranno casi di atavismo, non lo so, ma vedo che di questa parola atavismo si usa e si abusa: saranno male educati forse, non lo so, ma è certo che occorrono per loro case speciali le quali poi non sarebbero neanche tanto a carico dello Stato perchè, come avviene per la casa dei corrigendi di Firenze, lo Stato non

dà, alunno per alunno, che 84 centesimi al giorno.

Lo ripeto, questi stabilimenti, pei discoli civili, sarebbero poco costosi, perchè le famiglie civili le quali, per necessità tristi, fossero costrette a rinchiudervi i loro figliuoli, potrebbero pagare una giusta retta. M'è grato di cavarmi questa curiosità e tanto più grato mi sarà se l'onorevole ministro vorrà dirmi che tale è il suo concetto, e che anzi sta per applicarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi.

Cucchi. A proposito dei riformatori ho una osservazione da fare.

Il Codice civile prescrive che un padre il quale non arrivi a frenare i travimenti del proprio figliuolo minore, potrà chiedere al presidente del tribunale che sia rinchiuso in un riformatorio. Ora mi consta che talune disposizioni interne di qualche riformatorio non ammettono quei giovanetti che abbiano oltrepassato i quindici anni di età.

Comprendo che, per il forte numero dei giovanetti, i cui padri chiedono di rinchiuderli in questi tristi luoghi di educazione, i locali siano insufficienti al bisogno; ma, però, non credo che una disposizione interna di regolamento possa contrastare a ciò che il Codice consente, perchè il Codice parla di minorenni; e certo se un ragazzo ha quindici anni e tre mesi è sempre minorenni e quindi dovrebbe essere ammesso nello stabilimento, nonostante il regolamento interno che non lo consente.

Sottopongo all'onorevole ministro questa flagrante violazione al Codice civile che questi regolamenti interni causano, onde egli vegga e provveda con quei criteri discrezionali che al caso potranno applicarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Convegno con l'onorevole Martini che, per dirigere i riformatori si richiedono qualità speciali, diverse talvolta da quelle che si richiedono nei direttori di carceri; e quando riesca a trovare persone che abbiano competenza adatta a ciò, non ho difficoltà di assumerle a questo ufficio, beninteso entro i limiti di quel decimo di posti del quale dai regolamenti carcerari è consentito al Governo di disporre liberamente.

All'onorevole Luciani osservo, che sono d'accordo con lui che sarebbe bene distinguere nettamente, fra il discolo divenuto tale per mancanza di educazione, il quale messo in un riformatorio, è materia grezza, come egli ben disse, suscettibile di perfezionamento e di educazione; ed il giovane che ebbe una educazione, ma, o per degenerazione, o per altra qualunque causa, è diventato un elemento pessimo non suscettibile più di vera correzione. Però siamo sempre lì; il giorno in cui potremo istituire riformatori, come è necessario di fare, potremo tener conto di codeste considerazioni; per ora bisogna adattarsi a dividerli il meglio che si può nel piccolo numero di riformatori che abbiamo.

Rispondo finalmente all'onorevole Cucchi che il Codice civile dà al padre il diritto di far ricoverare il proprio figlio, e questo diritto non può essergli tolto da alcun regolamento carcerario. Però vi sono riformatori destinati ai ragazzi inferiori ai 15 anni; e l'onorevole Cucchi comprende che vi sono ragioni abbastanza gravi per dividere più che si può i minorenni più giovani da quelli più adulti.

Quindi il diritto del padre a far rinchiudere il figlio esiste e può essere esercitato fino ai 21 anni, ma nel dividere i detenuti fra le varie carceri, è bene separarli in ragione di età. Ma resta sempre fermo il diritto nel padre, lo ripeto, di far ricoverare il figlio in uno dei riformatori dello Stato, fino alla età di 21 anni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. L'onorevole Martini Giovanni ha toccato uno degli argomenti più gravi che si connettono alla riforma dei nostri penitenziari, ed io mi associo a lui nel richiamare vivamente su di esso l'attenzione del Governo.

Il Governo, nell'ultima discussione che si fece sul bilancio dell'interno, promise di occuparsi dei riformatori e di renderli più rispondenti al fine sociale, per il quale furono istituiti, e la cui importanza si può riassumere in queste parole: sostituire, per un gran numero di minorenni, che sono già sulla via della corruzione e del delitto, l'educazione pubblica a quella dei parenti, che sono venuti a mancare, o hanno tradito il loro mandato.

Questa riforma deve aggirarsi sopra due

punti essenziali; uno è, appunto, come ha detto l'onorevole Martini, la scelta del personale direttivo, l'altro, il lavoro adattato per questi corrigendi.

I direttori di questi Istituti non dovrebbero mai essere scelti nel personale ordinario delle carceri; si richiedono ben altre attitudini, ben altra capacità; se fosse possibile, dovrebbero essere tutte persone versate almeno nella igiene, nella psichiatria e nelle discipline pedagogiche.

Ciò fu riconosciuto anche dalla amministrazione ed io rammento una relazione fatta fin dal 1876 dal ministro dell'interno d'allora, nella quale si diceva che gli ufficiali amministrativi non hanno competenza per dare l'istruzione e l'educazione ai minorenni e che questo compito dovrebbe essere affidato a persone, le quali, alla cultura dell'intelletto, accoppiassero anche un alto sentimento di delicatezza.

Per quanto riguarda il lavoro, abbiamo presso le altre nazioni esempi splendidi su cui modellare i nostri impianti; solo raccomandando che si dia la prevalenza al lavoro agricolo, come comporta l'indole speciale e le condizioni del nostro paese.

Vi sono molti, in Italia, che hanno fatto studi profondi ed appassionati sulla materia ed io potrei citare recenti pubblicazioni in proposito tra cui, a titolo d'onore, ricordo quelle di Guglielmo Curli, sicchè il Ministero dell'interno avrebbe il concorso degli intelligenti e il suffragio dell'opinione pubblica, quando si occupasse, seriamente, come promette di fare, di questa interessante questione dei riformatori.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 90 in lire 1,346,980.

Capitolo 91. Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 726,000.

Capitolo 92. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,243,000.

Capitolo 93. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 8,000.

Capitolo 94. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 200,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle ma-

nifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,300,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 600,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti, lire 120,000.

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire 190,000.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 9,000.

Capitolo 100. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 110,000.

Capitolo 101. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 500,000.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 29,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Testasecca.

Testasecca. Mi consentirà la Camera che rivolga una semplice raccomandazione al ministro dell'interno pel carcere di Caltanissetta. Riandando la storia delle discussioni parlamentari trovo, in occasione del bilancio in esame, che i miei predecessori, nel collegio, dal più antico fino all'ultimo, l'onorevole Colajanni, fecero rilevare al ministro la necessità della costruzione di un nuovo carcere conforme alle prescrizioni del nuovo Codice penale. Diverse risposte più o meno confortanti furono date dai vari ministri, però nessun provvedimento venne preso. Pochi mesi or sono interrogai il ministro dell'interno e quello dell'istruzione pubblica per sapere se intendevano togliere lo scandalo di tenere il carcere succursale ancora nello stesso luogo dove hanno sede le scuole elementari, il ginnasio, il liceo e il convitto provinciale. Nell'assenza del ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole Giolitti, con quella cortesia che lo distingue sempre, rispose, con parole molto confortanti, riconoscendo la giustezza delle mie osservazioni, e promise che avrebbe fatto di tutto per trovare un altro locale per trasferirvi coloro che sono detenuti, oggi, nel carcere suc-

cursale. Queste parole furono accolte benevolmente dai miei concittadini che nelle assicurazioni del ministro videro vicino il giorno tanto sospirato.

Spero che il ministro adempia alla sua promessa perchè non c'è ragione che Caltanissetta, non inferiore certo ad alcuno degli altri capoluoghi di Provincia, debba avere un carcere meschinissimo, e nel cuore della città, la insufficienza del quale costrinse il Governo a ricorrere ad un carcere succursale, quello da me lamentato e riconosciuto inadatto dallo stesso ministro dell'interno e da quello della pubblica istruzione. Voglia, adunque, l'onorevole Giolitti provvedere per questo necessarissimo carcere e soddisfare, una buona volta, i desideri della città di Caltanissetta che, certamente, merita la considerazione del Governo. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, ministro dell'interno. Ricordo perfettamente di avere esaminate una volta le condizioni del carcere succursale di Caltanissetta, che trovandosi vicino ad alcune scuole, non è certo di vantaggio alla educazione ed alla istruzione.

Io pure, riconosco la necessità per Caltanissetta, capoluogo di Provincia, di avere un carcere migliore. Appena i mezzi lo consentiranno, sarà uno dei carceri che dovranno essere riformati e completati. Certo non potrei ora determinare la data, e di questa difficoltà non si meraviglierà certo l'onorevole Testasecca.

Ma io l'assicuro che, quando le condizioni finanziarie ci permetteranno di intraprendere la trasformazione delle nostre carceri, sarà fra i primi quello di Caltanissetta, al quale è, veramente, molto urgente di provvedere.

Mocenni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mocenni. Anch'io chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro dell'interno una parola rassicurante intorno alle condizioni delle carceri di Siena. È storia vecchia, che, da sedici anni, si ripete in tutte le discussioni del bilancio dell'interno. A suo tempo l'onorevole Depretis diceva di aver paura a parlare delle carceri.

Testè si lamentava che il carcere di Caltanissetta sia troppo vicino alle scuole. Quello di Siena, invece, è vicino ad un teatro ed a me è avvenuto di udire alcune signore che

mostravano il loro orrore per dover passare davanti ai prigionieri che se ne stavano a sentir cantare le arie delle diverse opere rappresentate in teatro. L'onorevole De Renzis, ora ministro a Bruxelles, stigmatizzò questo fatto, con parole acerbe, in una sua relazione sul bilancio dell'interno.

Per ciò pregherei il ministro di volermi assicurare che quella specie di convenzione, che esiste fra il Municipio di Siena e il Governo per migliorare lo stato delle cose andrà presto in vigore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È certamente poco piacevole la vicinanza del teatro alle carceri. Sarebbe assai doloroso, andando di sera in un luogo, trovarsi per equivoco nell'altro. Riconosco che l'onorevole Mocenni ha ragione di dolersi che tutte le raccomandazioni fatte ed anche una specie di convenzione già intervenuta non abbiano avuto effetto. Ma l'onorevole Mocenni non si maravigli; sarà per la quarantesima volta che mi trovo costretto a dire che un impegno formale ora non lo posso prendere, perchè i mezzi non vi sono.

È evidente, però, che le carceri dei capoluoghi di Provincia dovranno prima delle altre essere ridotte nella condizione in cui si dovrebbero trovare realmente.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 102 in lire 29,000.

Capitolo 103. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio Decreto 1° febbraio 1891, n. 260), lire 4,000.

Capitolo 104. Sussidii alle società di patronato, lire 13,300.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 105. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 106. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 107. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 180,000.

Capitolo 108. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge

8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 109. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 110. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Spese per le opere pie. — Capitolo 111. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 17,706.

Spese per la sanità interna e marittima. — *Sanità interna.* — Capitolo 112. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791), lire 50,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

Galimberti. Questo capitolo mi suggerisce alcune osservazioni, a cui si riferivano una mia interpellanza al ministro dell'interno e un'altra presentata dopo dal collega Facheris, entrambe non svolte. Intendo parlare dei Comuni, che ricevono sussidi per opere edilizie e di risanamento o sotto altro titolo, e poi questi stessi sussidi convertono in altre spese facoltative, in liti ecc., senza mantenere i propri impegni o in altre parole senza pagare i propri debiti. È stato un contagio questo dei municipi morosi italiani. Si è cominciato con pochi, e allora il contribuente ha scritto ai Municipi, per invitarli a pagare. Ci rimise il francobollo o ricevette lettere evasive e molte volte anche scortesie. Si presentarono ricorsi all'autorità amministrativa; si intentarono liti avanti ai tribunali; ma l'autorità amministrativa nulla concluse, ed i tribunali hanno pronunciato sentenze ineseguibili. Poiché questo s'è avuto di nuovo: che, mentre la magistratura amministrativa riconosceva che, a termini dell'articolo 137 della legge comunale e provinciale, le garanzie date dai Comuni per gli imprestiti erano eccellenti, la magistratura giudicante ha riconosciuto che queste garanzie valevano nulla.

Anzi, mentre la magistratura giudicante, nelle sue sentenze dava facoltà ai portatori di obbligazioni di far valere i loro diritti sulle proprietà comunali, con altre sentenze, trattandosi di eseguir le prime, la stessa magistra-

tura giudicante, ciò negava ai portatori d'obbligazioni perchè le proprietà dei Comuni sono d'interesse pubblico, e quindi non possono essere pignorate e vendute all'asta pubblica. Ora di fronte a queste contraddizioni, che cosa resta ai poveri portatori di obbligazioni dei Comuni italiani? Se si rivolgono ai prefetti che hanno errato nell'applicazione dell'articolo 137, vi sono gli articoli 8 e 9 della legge comunale e provinciale, che proteggono i prefetti. Se si rivolgono ai giudici, aggiungono al danno le spese.

Adunque, non resta loro che rassegnarsi alla sorte di avere sentenze ineseguibili.

E qui si noti: o l'autorità amministrativa, nel concedere le facoltà per i mutui, giudicò in buona fede che le date garanzie ipotecarie erano buone, ed allora non conosceva la legge, perchè non sapeva che tali garanzie non erano buone, essendo garanzie prese sopra proprietà di utilità pubblica, proprietà che non potevano essere seriamente ipotecate; o l'autorità amministrativa, nell'autorizzare i mutui ben sapeva che le garanzie non erano buone, ed in tal caso era in mala fede.

Si dirà che si tratta di un errore. Va bene. L'errore potrà essere per uno, per due, per tre municipi; ma, quando questi esempi si moltiplicano, non si tratta più di errori. Noi abbiamo, prima, le autorità che sono corrive nel secondare i municipi nel far debiti; poi abbiamo una debolezza nel curare la osservanza della legge, nel far sì che i debiti siano pagati.

Le somme per pagare vengono iscritte in bilancio; lo so; ma i bilanci sono compilati in modo fittizio.

I Comuni formano i bilanci inserendo nella parte dell'entrata cespiti come tassa bestiale e fitti beni comunali, e poi non formano i ruoli di riscossione oppure stornano le somme iscritte per pagare i debiti e ciò senza chiedere la superiore autorizzazione, cioè violando la legge.

I prefetti potrebbero, a tenore dell'articolo 147 della legge comunale, nominare appositi delegati per curare che i debiti fatti siano pagati: ma i prefetti si occupano solamente a far pagare le imposte, in quanto poi a far pagare ai portatori di obbligazioni il loro credito, questo a loro meno importa; cosicchè, mentre a termine dell'articolo 856 del codice di commercio, qualunque commerciante, che pagasse un creditore a danno degli

altri incorrerebbe nelle sanzioni legali, rispetto ai Comuni e al Governo in danno dei terzi la legge è lettera morta.

Di questo scandalo se ne sono fatto eco qui alle Camera i colleghi Daneo, Facheris, Rizzetti, ed altri; ed il compianto Magliani promise di occuparsene; promise di occuparsene il Grimaldi, si commosse il ministro Colombo ai pietosissimi casi dei creditori dei Comuni italiani; ma finora nulla si è ottenuto. A Torino una Commissione si presentò all'onorevole ministro ed ottenne le più ampie promesse che si sarebbe provvisto in proposito.

Or bene, vuol sapere l'onorevole ministro dell'interno qual'è stato il successo delle sue circolari e delle sue promesse? Dopo quel giorno sono passati sei mesi e dei 400 portatori di obbligazioni che hanno ricorso al Ministero dell'interno, non uno è ancora stato soddisfatto.

Ma v'è ben di peggio. Difatti alcuni Comuni non solo non pagano, ma fanno proposte che sono veramente indecorose. Vi sono Comuni che invece di pagare 25 promisero di pagare 12 e quelli che accettarono sono ancora insoddisfatti; vi sono altri Comuni dei quali i consiglieri prima offrono 275 e poi 300 e 320, e vi fu infine un altro Comune dove un consigliere comunale scrive che un altro suo collega d'accordo con un banchiere di una cospicua città italiana sarebbe disposto a prendere tutte le obbligazioni, ma ad un prezzo che indica chiaramente la speculazione sui poveri diavoli dei creditori.

È uno stato di cose che non può assolutamente continuare. E tanto più non può continuare in quanto viene meno ora ai Comuni la Cassa dei depositi e prestiti. Comprendo benissimo che al riguardo per il miglioramento delle finanze comunali c'era poco da sperare, perchè i Comuni avrebbero fatto un debito per pagare un altro debito. (*Interruzione dell'onorevole Palberti — Conversazioni vive nell'Aula.*)

Ma io domando: perchè le stesse garanzie date alla Cassa depositi e prestiti non sono date ai portatori d'obbligazioni dei Comuni? Però poichè ora non si può più parlare della Cassa depositi e prestiti, io sarei ben contento che la nuova istituzione per prestiti ai Comuni che verrà a stabilirsi per mezzo del Credito fondiario, ripetesse in Italia quello che è avvenuto in Francia, dove il Credito fondiario ha fatto la conversione di tutti i prestiti comu-

nali convertendoli in cartelle del nuovo Istituto. Ma ciò non sarà possibile da noi, ed io quindi non domando al ministro che di spiegare la maggiore efficacia verso i prefetti e le Giunte amministrative, perchè sorvegliino la compilazione dei bilanci comunali, guardino se realmente i Comuni hanno esaurito tutti i mezzi della loro attività, se non impegnano il denaro (dovuto al pagamento dei debiti) in spese facoltative, se non vengono meno in somma ai loro impegni, non per mancanza di fondi, ma perchè si addossano spese non necessarie.

La piaga si è estesa anche al settentrione. Due Comuni dello stesso collegio che ha l'onore di eleggere il presidente del Consiglio, sono debitori per una somma rilevantissima, della quale da molti anni, cioè fino dal 1886, non hanno pagato neppure gli interessi.

Nè basta provvedere perchè i bilanci sieno esattamente compilati ed osservati, ma per certi Comuni occorre di studiare il modo di fornir loro i mezzi. Ed io desidererei che il capo del Governo, ci dicesse qualche parola come la pensi in ordine alla riforma dei tributi locali, riforma che dal 1888 ad ogni domanda di maggiori sovrimposte viene chiesta alla Camera, ma per la quale non si è fatto mai nulla, quantunque il relatore di quel disegno di legge (non approvato) abbia oggi la fortuna di far parte del Governo.

Ed intanto la sovrimposta comunale viene sempre più ad aumentare.

Ho parlato dei Comuni morosi anche perchè la stampa si è occupata del tema. Si sono fatti dei comitati in alcune delle prime città d'Italia e si sono occupati di questa causa del discredito nostro perfino dei giornali stranieri. Ne cito uno per tutti, il *Journal de Genève*.

Io domando all'onorevole ministro che non mi dia una delle solite risposte, che si fanno alle solite raccomandazioni nella discussione dei bilanci. Se dovesse rispondermi, come hanno risposto tutti i suoi antecessori, che vedrà, farà, guarderà, io lo pregherei, per l'amicizia che ho verso di lui e per la stima che ho del suo ingegno e della sua onestà, di non rispondermi affatto; perchè mi rincrescerebbe di vedere il Governo dichiararsi impotente a risolvere una questione, la cui giustizia è manifesta. E più che per me di questa dichiarazione di impotenza mi rincrescerebbe per il paese, che ne risentirebbe un forte colpo al suo credito, ed anche per un altro motivo,

perchè ormai i debiti dei Comuni oltrepassano il miliardo e se il Governo si dichiara impotente a farne eseguire il pagamento non so dovè finiremo.

Dico soprattutto che me ne dispiace per il paese perchè io, per la poca pratica che ho di questa Assemblea, dove le promesse sono così facili ed i fatti tanto difficili, posso ben condividere la sorte del collega Vendemini e dichiararmi così ricco di illusioni da poterne far getto una per giorno, ma il contribuente italiano non è così ricco da potere far getto delle sue cartelle e perderne una per giorno come ha perduto e va perdendo, al par di noi, tante illusioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'argomento trattato dall'onorevole Galimberti è uno dei più dolorosi e dei più difficili da risolvere; poichè si tratta in molti casi di far pagare Comuni che non hanno assolutamente niente.

C'è stato un periodo in Italia, in cui chiunque metteva fuori il manifesto per un prestito trovava sottoscrittori. Non voglio far nomi perchè coloro che rappresentano quei Comuni, non abbiano a domandare di parlare: ma ci sono parecchi Comuni, per i quali l'interesse e l'ammortamento del prestito rappresenta 5 o 6 volte l'ammontare di tutto il bilancio comunale. In questi casi, comprenderà l'onorevole Galimberti che è molto difficile che io possa anche assicurarlo che procurerò di fare qualche cosa. È stata una illusione a cui molti sono andati incontro; vi furono molti che hanno firmato alla cieca, senza guardare affatto se quel Comune potesse poi pagare.

Ma io credo che l'onorevole Galimberti non si riferisca a questi, che oramai devono essere considerati come debiti assolutamente inesigibili, pei quali nessuno più pensa di riscuotere nulla, e che d'altronde risalgono ad un tempo abbastanza remoto.

C'è invece un numero considerevole di Comuni (ne ho qui l'elenco, che non leggo per la ragione che ho già detto) riguardo a ciascuno dei quali sono in corso delle pratiche, da parte del Ministero dell'interno e delle prefetture, per far sì che non solamente essi mostrino la buona volontà di pagare, ma che trovino effettivamente il modo di soddisfare ai loro debiti.

Così per alcuni Comuni i quali hanno ancora qualche margine di sovrimposta che può servire di garanzia, sono in corso delle trattative per prestiti con la Cassa dei depositi e prestiti; per altri Comuni che si trovano in condizione di potersi rivolgere al credito fondiario sono in corso delle trattative per mutui fondiari. In sostanza il Governo fa tutto quanto è possibile, perchè comprende che il credito dei Comuni è qualche cosa di più del credito dei privati; ed è necessario mantenerlo più alto che sia possibile.

Ma le leggi concedono soltanto poteri limitati, e l'onorevole Galimberti lo sa. I prefetti possono fare qualche cosa, possono curare che le tasse deliberate dai Comuni sieno effettivamente applicate; ma anche questo è un provvedimento di attuazione abbastanza lento, ed anche un termine di sei mesi, che ai creditori parrebbe lungo, non sarebbe pure sufficiente per ordinare delle tasse locali, accertarle, e riscuoterle effettivamente.

Inoltre il Ministero ha disposto perchè l'autorità tutoria cancellasse le spese facoltative di quei Comuni che non pagano i loro debiti; ed ha prescritto che ciò sia fatto col massimo rigore; perchè il primo dovere di un Comune, come di un privato, è quello di pagare i propri debiti.

Tuttavia mi duole che dovrò concludere il mio discorso, con una formula un po' generica, della quale il mio amico Galimberti ha già dichiarato di non poter essere soddisfatto.

Ma io non posso far altro che assicurarlo che metterò tutta la buona volontà per fare quanto la legge mi consente di fare.

In qualche caso gli sforzi si infrangeranno contro l'assoluta impotenza di qualche Comune che ebbe il torto di fare dei debiti assolutamente sproporzionati ai mezzi dei quali può disporre, ma spero che questi casi di crediti disperati si ridurranno ad un numero abbastanza limitato.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 112 con lo stanziamento proposto.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 113. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 100,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Leali. (*Oh! oh! — Rumori*).

Leali. Attesa l'ora tarda e l'impazienza della Camera, rinunzio a parlare. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Il capitolo 113 s'intende approvato con lo stanziamento proposto.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 115. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165), lire 320,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aggio. (*Oh! oh!*)

Aggio. Onorevoli colleghi. Dopo che la riforma penitenziaria è stata trattata con dottrina dall'onorevole mio amico Lucchini, con sapienza dall'onorevole relatore Panizza; in relazione alla finanza dall'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno onorevole Giolitti; a me non resta, che di percorrere il campo mietuto con tanta maestria, in cerca di un argomento, che suffraghi la causa, che passo ad esporre.

Prima però di parlare della questione locale, mi permetta la Camera che, in via sintetica, esponga alcune mie idee, sul tema generale della riforma penitenziaria.

Sarò brevissimo, e veloce come il pensiero, perchè stante l'ora tarda, vedo l'impazienza della Camera.

Tutti gli oratori che mi precedettero, affermarono, che dopo l'attivazione del nuovo Codice penale, Codice che onora altamente l'Italia, la riforma penitenziaria è divenuta una necessità, e che il Ministero non può o tosto o tardi sottrarsi al dovere di applicarla.

Sanzionate le nuove penè, occorrono i nuovi stabilimenti in cui si debbano espiare; e quindi abbisognano i luoghi di pena per l'espiazione dell'ergastolo, quelli per la reclusione, quelli per la detenzione, e da ultimo quelli per gli arresti. .

Le case penali d'Italia sono ancora quelle che esistevano sotto i passati Governi, che furono chiamati con frase incisiva e scultoria la negazione di Dio, e che noi naturalisti chiameremo la negazione di ogni sentimento morale ed umano.

La dignità dell'uomo va rispettata anche sotto il peso della condanna; e lo Stato si rende colpevole verso tanti miseri, che devono espiare la pena in carceri, che a poco a poco li uccidono.

A qual pro, domando io, Ella illustre nostro presidente onorevole Zanardelli, spese tanta parte della sua vita per sostenere la gigantesca lotta per l'abolizione della pena di morte, se continuiamo a mantenere case

di pena, che in silenzio e senza il triste spettacolo del pubblico, e senza che quasi nessuno se ne accorga, tanti condannati ammazzano?

Inoltre le carceri attuali sono tante scuole di delitti, di corruzioni, di vizi; ed il condannato esce dal carcere con la mente e col cuore più pervertiti di prima.

L'onorevole Bianchi, che mi ha testè preceduto nella discussione, ha con una raccolta di fatti dimostrata la verità della mia asserzione.

L'ubicazione dell'edificio, la forma architettonica, la distribuzione dei luoghi secondo i dettami della scienza, l'isolamento, il lavoro, l'esempio, l'istruzione e l'educazione, sono condizioni indispensabili per ottenere che la salute del delinquente non deperisca, e la sua conversione si ottenga.

Nulla di tutto questo noi abbiamo, per cui se vogliamo che la pena possa conseguire l'emenda del reo, ci è d'uopo provvedere.

Ed ora passo al caso speciale o locale.

Con la legge 14 luglio 1889, n. 6165, (serie 3^a) l'onorevole Crispi, fece iscrivere nel bilancio il capitolo intestato: « Spese di riduzione, ampliamento, costruzione di fabbricati carcerari », capitolo che è riprodotto nell'attuale bilancio col n. 115.

Dopo la pubblicazione di quella legge, la rappresentanza comunale di Este, d'accordo con l'autorità governativa, convenne di costruire un nuovo carcere, avendo la Commissione governativa, e la Direzione generale delle carceri accertato, che l'ubicazione dell'attuale carcere è bassa, poco aereata, priva di luce e di sole, circondata da case e da stabilimenti, per cui la statistica registra in quel carcere un numero considerevole di malattie e di morti.

Era infatti già redatto formale contratto, col quale il Governo si obbligava di costruire il nuovo carcere; quando in nome delle sante memorie salì al potere il Ministero della lesina, il quale deluse le speranze della rappresentanza comunale, condivise da tanti miseri condannati; ruppe fede ai patti stabiliti, e con legge 14 aprile 1891, n. 153, che approvava le variazioni per l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1890-91, dichiarò sospesa fino a nuovo provvedimento legislativo, l'esecuzione della legge 14 luglio 1889.

Tralascio di parlare dei diritti del comune di Este e dei doveri del Governo; ma credo di non andare errato sostenendo, che i provvedimenti presi dallo Stato con la legge posteriore non possono pregiudicare i diritti dal Comune anteriormente acquisiti.

Quantunque conosca le critiche condizioni in cui versa il paese, io credo che il Governo possa far onore agli assunti impegni col destinare il prezzo della vendita dei fabbricati divenuti inservibili a termini della legge 14 luglio 1889 alla costruzione dei nuovi pei quali lo Stato abbia già assunto impegno, o siano stati dichiarati urgenti.

E qui devo compiacermi col Governo, il quale, fedelmente interpretando la gravità della questione, ha ieri concordato con la Commissione un articolo aggiuntivo, col quale il Governo del Re è autorizzato ad eliminare i fabbricati carcerari divenuti inservibili, e ad erogare il prezzo risultante dalla vendita agli scopi indicati al capitolo 115 del bilancio.

Ma siccome nella minuta, esatta e diligente relazione dell'onorevole mio amico politico Panizza, non vedo accennate le carceri giudiziarie di Este, così ho creduto mio dovere di richiamare su di esse l'attenzione del Governo.

L'onorevole Badaloni nel suo dotto, elevato e splendido discorso, ha constatato i danni che recano le economie dello Stato fatte a scapito della salute de' suoi cittadini, e alle varie classi da lui ricordate, mi permetto d'aggiungere quella di coloro, che si trovano ad espiare la pena in luoghi umidi e malsani.

Io spero, che Lei, onorevole ministro, tosto che i mezzi finanziari glie lo permetteranno, rivolgerà le sue cure ai sfortunati del carcere, tra i quali non dimenticherà quelli della città di Este.

Qualunque però possa essere l'esito del mio discorso, ho creduto mio dovere, di segnalare al Governo, alla Camera ed al paese, un bisogno che l'umanità reclama; e che per male intese economie non dev'essere ulteriormente trascurato. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non risponderò all'onorevole Aggio per la parte generale del suo discorso. Egli sa, per le dichiarazioni da me fatte precedentemente, che sono

d'accordo con lui intorno alla necessità di riformare il sistema carcerario, in quella misura che i mezzi del bilancio consentiranno.

In quanto al carcere di Este mi consta che è veramente in cattive condizioni.

Prenderò, quindi, in esame gli atti ai quali ha accennato l'onorevole Aggio, e soprattutto la convenzione, che ha detto essersi conclusa con l'amministrazione dell'interno e per quanto sarà possibile procurerò che quel carcere sia ridotto in migliori condizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Panizza, relatore. In conformità ai concetti espressi nella relazione, si è concordato un articolo aggiuntivo, che la Camera ha sott'occhio, il quale si collega appunto con questo articolo 115.

Quando con la legge di assestamento del 1891, venivano sospesi gli articoli della legge della riforma penitenziaria, si era dimenticato che l'articolo 11 comprendeva anche un inciso, che riguardava il prezzo risultante dalla vendita dei fabbricati divenuti inservibili.

Quindi con l'articolo aggiuntivo, che proponiamo, si dà di nuovo al Governo la facoltà di vendere i fabbricati carcerari divenuti inservibili, che il demanio non poteva vendere e per la manutenzione dei quali l'Amministrazione carceraria è costretta a sopportare gravi dispendii.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi unisco io pure alla raccomandazione fatta dall'onorevole relatore, perchè la Camera approvi l'articolo aggiuntivo proposto.

Si tratta di autorizzare l'Amministrazione dell'interno a vendere le carceri non servibili, e ad adoprare il prezzo che ne ricava al miglioramento delle altre carceri.

In questo modo si risparmiano le spese di custodia degli edifici diventati inutili, si risparmiano le spese di riparazione, e si ha qualche somma a disposizione per potere accelerare un poco la riforma carceraria.

Presidente. Onorevole relatore, Ella ha parlato dell'articolo aggiuntivo, non del capitolo 115.

Panizza, relatore. A proposito del capitolo 115 ho parlato dell'articolo aggiuntivo nel quale si accenna appunto a questo capitolo.

Presidente. Va bene, perchè sull'articolo aggiuntivo ci sono altri iscritti.

Pellerano. Chiedo di parlare.

Presidente. Sull'articolo aggiuntivo?

Pellerano. Sul capitolo 115.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pellerano. Io ho chiesto di parlare per raccomandare al ministro dell'interno la costruzione del nuovo stabilimento carcerario a Massa.

L'onorevole ministro sa certamente che, or sono cinque o sei anni, l'Amministrazione carceraria ha riconosciuto la necessità della costruzione di un nuovo carcere, perchè l'attuale non è assolutamente sufficiente ai bisogni e che anzi vi furono trattative in proposito fra il municipio di Massa e il Ministero. Fu stabilita la località, il Municipio offrì il terreno gratis per la costruzione del nuovo stabilimento e il Governo diede l'incarico di fare il progetto al Genio civile, il quale lo redasse or sono due anni. Siccome adesso con l'articolo aggiuntivo, proposto molto lodevolmente dalla Commissione, vengono aumentati i fondi di questo capitolo, così io prego l'onorevole ministro dell'interno a volere al più presto ordinare la costruzione del nuovo carcere che ha raccomandato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non mancherò di tener conto del desiderio espresso dall'onorevole Pellerano nei limiti che mi saranno consentiti dai mezzi che quest'articolo pone a mia disposizione.

Salandra. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Salandra. Sull'articolo aggiuntivo.

Presidente. Aspetti che venga in discussione.

Salandra. Aspetterò.

Presidente. Così è approvato il capitolo 115 collo stanziamento proposto.

Capitolo 116. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 10,000.

Capitolo 117. Carceri - Stipendi agli impiegati dell'Amministrazione carceraria collocati fuori ruolo, lire 10,500.

Categoria quarta. — Partite di giro. — Capitolo 118. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,326,266. 61.

Così sono approvati tutti i capitoli.

Pongo ora a partito il totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) in lire 53,766,775.21.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo unico che diventa articolo primo, essendovene uno aggiuntivo:

« Articolo 1°. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

Viene ora l'articolo aggiuntivo concordato fra la Commissione ed il Ministero, che diventa articolo secondo:

« Articolo 2°. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare i fabbricati carcerari divenuti inservibili e ad erogare il prezzo risultante dalla vendita agli scopi indicati al capitolo 115 del bilancio. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. Sarò breve; anzi, viste le condizioni della Camera, io rinunzio addirittura a parlare. *(Bravo!)* Faccio però una raccomandazione al Governo affinchè affretti la costruzione del carcere di Genova, l'urgenza del quale è stata riconosciuta dallo stesso onorevole relatore della Commissione. Io mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno solleciterà la cosa, perchè dalla costruzione di quel carcere dipende l'ampliamento della città dal lato edilizio, dovendosi precisamente per la sistemazione della nuova via Venti Settembre demolire il carcere attuale. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Come il ministro sa, io faccio una semplicissima raccomandazione.

Sono oramai quattro esercizi, dal 1889-90 a oggi, che i fondi per gli edifici carcerari sono stati impiegati al mantenimento dei detenuti.

Ora io voterò volentieri l'articolo aggiuntivo, perchè lo trovo opportuno, purchè però mi si assicuri che almeno i fondi ricavati dalla vendita degli edifici carcerari inservibili non saranno impiegati a pagare il cibo per i carcerati.

Non ne faccio una colpa a Lei, onorevole Giolitti, perchè ho già detto che sono quattro esercizi, che si fa così. Quando mi darà delle assicurazioni su questo punto voterò volentieri l'articolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. All'onorevole Fasce rispondo che mi risulta perfettamente esatto ciò che egli ha detto, che si deve demolire un carcere per lavori di ampliamento, e che quindi sarà necessario di accelerare la costruzione dell'altro. Farò tutto il possibile perchè avvenga il più presto.

All'onorevole Salandra assicuro che l'articolo concordato tra la Commissione ed il Ministero, ha appunto lo scopo di ottenere qualche somma per riparazioni e costruzioni di urgenza assoluta. Non è affatto mia intenzione d'impegnare per il cibo dei detenuti il ricavato dalla vendita di questi vecchi fabbricati.

Pur troppo sarà un provento non grande, ma ci libera da spese di manutenzione e di custodia, e ci darà qualche somma di più per altre costruzioni.

Salandra. Ringrazio.

Panizza, relatore. Osservo che in questo articolo si invoca il capitolo 115. Ora, siccome è stato soppresso il capitolo 114, così deve dirsi 114.

Presidente. Va bene. Il capitolo 115 diventa 114 e quindi nell'articolo aggiuntivo bisogna richiamare il capitolo 114 invece del 115. Resta così inteso.

Metto ora a partito l'articolo aggiuntivo, che è articolo 2^o della legge.

« Il Governo del Re è autorizzato ad alienare i fabbricati carcerari divenuti inservibili e ad erogare il prezzo risultante dalla vendita agli scopi indicati al capitolo 114 del bilancio. »

(È approvato).

Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Amadei — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arcoleo.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Berio — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Calderara — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Cao-Pinna — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carezzi — Casale — Casilli — Castoldi — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chindamo — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colombo — Colosimo — Comandini — Comin — Compagna — Coppino — Corsi — Costa — Costantini — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Del Giudice — Delvecchio — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio — Di Broglio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di Trabia — Donati. Elia — Episcopo — Ercole.

Facta — Falconi — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Giacomelli — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grossi — Guerci — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazaro — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lorenzini — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio. Maffei — Manfredi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Mariotti

— Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando
— Martini Giovanni — Marzotto — Maury
— Mazzella — Mazzino — Mazziotti —
Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Me-
stica — Miraglia — Mocenni — Modestino
— Montagna — Monticelli — Mordini —
Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mo-
rin — Murmura.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nigra.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni —
Ostini.

Pace — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi
— Palberti — Palestini — Pandolfi — Panizza
— Papa — Papadopoli — Patamia — Pater-
nostro — Pellegrini — Pellerano — Pelloux
— Perrone — Petronio — Peyrot — Piaggio
— Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti —
Pignatelli — Pinchia — Piovene — Pisani
— Poli Giovanni — Pompilj — Pottino —
Pozzo — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava
— Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti —
Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ron-
chetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi
— Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Rug-
gieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sani
Giacomo — Saporito — Scaglione — Scara-
mella-Manetti — Schiratti — Sciacca della
Scala — Senise — Serena — Severi — Sil-
vani — Simeoni — Simonelli Ranieri — Si-
monetti Luigi — Sineo — Söcci — Sola —
Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino-
Sidney — Sormani — Spirito Francesco —
Spirito Beniamino — Stelluti-Scala — Suardi
Gianforte — Suardo-Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Testasecca —
Tiepolo — Tittoni — Tondi — Torelli —
Torlonia — Torielli — Torraca — Torri-
giani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Trin-
chera — Trompeo — Turbiglio Giorgio —
Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Angelo — Valle Gregorio
— Vastarini Cresi — Vendemini — Vienna
— Villa — Vitale — Vizioli.

Weill Weiss.

Zecca — Zeppa — Zizzi.

Sono in congedo:

Adamoli — Amore — Aprile — Arbib.
Bastogi Gioachino — Bocchialini — Bo-
nacci.

Calpini — Capaldo — Centurini — Chi-
naglia — Clemente — Cuccia.

De Riseis Luigi — Di San Donato.

Frascara.

Grippo — Guelpa.

La Vaccara.

Merzario — Mussi.

Paolucci.

Rocco.

Sono ammalati:

Bonin.

Cerruti — Coffari — Colarusso.

Di San Giuliano.

Lugli.

Manganaro — Mezzacapo.

Sanguinetti — Sperti.

Toaldi.

Vendramini — Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Buttini.

Casana.

Niccolini.

Salemi-Oddo.

Ungaro.

Risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94:

Presenti e votanti	330
Maggioranza	166
Voti favorevoli	216
Voti contrari	114

(La Camera approva).

Interrogazioni

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno circa i provvedimenti, che ha preso od intende di prendere, onde far cessare i disordini, che si verificano nell'amministrazione della Confraternita dei Lombardi in Roma.

« Roncalli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri su di una circolare diramata da Sua Maestà il Re dei Re d'Etiopia alle Potenze europee per denunziare il trattato perpetuo, che ha coll'Italia.

« Sola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere quali sono i suoi intendimenti sulla riforma del Codice di commercio, e specialmente della parte di questo Codice, che regola il fallimento.

« Canegallo. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Giolitti, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di tenere una seduta domani mattina per discutere alcune leggi che non hanno molta importanza, ma hanno un carattere di urgenza. Queste leggi sono già iscritte nell'ordine del giorno ai numeri 8, 11, 12, 13 e 15 e sono le seguenti:

Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi.

Approvazione di variazioni allo stanziamento d'alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Pensione di riposo al personale degli Istituti di istruzione provinciali e comunali che passò o passerà al servizio dello Stato.

Autorizzazione ai comuni di Centrache, Rosarno, San Biase, Vetralla, S. Giovanni di Bieda ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86.

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 329,000 e diminuzioni di stanziamenti di ugual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario, domattina alle 10 antimeridiane vi sarà una seduta pubblica per discutere i disegni di legge rammentati dal presidente del Consiglio.

La Giunta delle elezioni ha presentato le

relazioni sulle elezioni di Bronte, di Sora e di Mistretta.

Saranno iscritte nell'ordine del giorno di martedì.

La seduta termina alle 7. 25.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

1. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)

2. Approvazione di variazioni allo stanziamento d'alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93. (184)

3. Pensione di riposo al personale degli istituti di istruzione provinciali e comunali che passò o passerà al servizio dello Stato. (115)

4. Autorizzazione ai Comuni di Centrache, Rosarno, San Biase, Vetralla, S. Giovanni di Bieda ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86. (188)

5. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 329,000 e diminuzioni di stanziamenti di ugual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. (180).

(Seduta pomeridiana)

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94. (33)

4. Sul tiro a segno nazionale. (113)

5. Reclutamento dell'esercito. (112)

6. Sulla elezione dei sindaci. (88)

7. Infortuni sul lavoro. (83).

8. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili al lavoro. (136)

9. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da 5 e 10. (150)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.